

29TFF
TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

01/12/2011

Torino Film Festival



Tutto sul Festival su:
www.lastampa.it/torinofilm

Bamboccioni nei Paesi arabi

Tutto il mondo è paese, basta guardarlo con ironia. E molto ironico è il film in concorso *Tayeb, Khalas, Yalla (Ok, Enough, Goodbye)* di Rania Attieh e Daniel Garcia, che propone un tema inusuale: il fanciullismo alla Peter Pan di numerosi uomini arabi attaccati alle gonne delle madri e che restano a casa fino a 40 anni. I due registi, lei libanese, lui texano, (il film è una coproduzione Emirati Arabi/Libano) raccontano infatti di un uomo sui 40 anni, pasticcere con un suo negozietto, che vive all'ombra della madre, fino a quando lei non si stufa e se ne va.



“I miei musicisti spiantati con l'utopia rock'n'roll”

Carlo Virzì in concorso con “I più grandi di tutti”
“Una storia così me l'aspettavo da Ligabue, ma l'ho fatta io”



In Italia, finora, l'hanno raccontata in pochi, eppure la musica, con tutta la vita che ha dentro, passioni, contrasti, felicità e malinconia, materia da cinema ne offre eccome: «È da una vita - dice Carlo Virzì, regista dei *Più grandi di tutti*, in concorso al Tff, - che aspetto di vedere un film italiano su un gruppo musicale, non intendo un documentario, e nemmeno una biografia, ma una commedia di fantasia che racconti le disavventure di musicisti spiantati, alle prese con l'utopia del rock'n'roll. Insomma, una cosa così me la sarei aspettata da Ligabue,

ma siccome non l'ha fatta, ho pensato di farla io». Lo spunto per tornare a parlare dei «Pluto», rock band di provincia nata in una cittadina del litorale toscano, entrata nel circuito alternativo nazionale e poi sciolta non si sa neanche bene perché, è il documentario fortissimamente voluto da Ludovico (Corrado Fortuna), giornalista, ma soprattutto fan della prima ora, costretto da un incidente sulla sedia a rotelle. Un ragazzo dolce, gentile, appassionato, impossibile dirgli di no: «Volevo realizzare una commedia diver-

PRODUCE IL FRATELLO PAOLO
«Volevo raccontare quella chimica speciale di stare insieme sul palco e fuori»

CON PANDOLFI E COCCI
«Lo schema è da commedia classica, ricorda a tratti anche “I soliti ignoti”»

tente ed energica, dove la musica non è solo sfondo, ma ha un ruolo fondamentale nel percorso umano dei protagonisti. Sento sempre ripetere in giro che la musica sullo schermo non funziona, ma non ci credo, lo dicevano pure a proposito di programmi come “X-Factor”.

Grazie a Ludovico, quei «quattro bischeri» dei Pluto si ritroveranno insieme, un'occasione inattesa che li spinge a fare i conti con il mosaico delle loro vite scombinare. Per ognuno, da Loris, il batterista (Alessandro Roja), a Maurilio detto Mao, il cantante (Marco Cocci), da Sabrina, la bassista (Claudia Pandolfi) a Rino, il chitarrista (Dario Kappa Cappanera), la re-union è un'iniezione di fiducia, una spinta a ri-sentirsi vivi, un modo per migliorare: «Loris riconquisterà l'ammirazione del figlio che lo considera poco, Rino tornerà ad avere fiducia in se stesso, Mao e Sabina, a 35 anni suonati, chiuderanno una fase ado-

Band all'italiana molto genuina ma fragile fragile

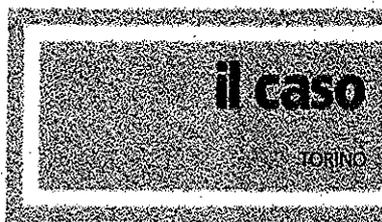
ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Pulita, fiorente, piena di turisti, niente più violenza, niente più pizzi: è su questa fantascientifica immagine di Napoli, datata 2020, che si chiude *L'Era legale*, finto documentario di Enrico Caria dove, fra spezzoni di repertorio e interviste a personaggi ignoti e noti (da Lucarelli ad Arbore) si racconta l'ascesa a sindaco - e poi a salvatore della città - di certo Nicolino Amore. Un profeta di strada che, fortunatamente assunto ai ranghi di primo cittadino, perviene alla decisione di legalizzare la droga come unico strumento atto a contrastare lo strapotere della camorra. Nel 1990, per aver sostenuto con il suo film *Dimenticare Palermo* questa stessa tesi, il maestro Francesco Rosi fu attaccato da destra e da sinistra. Nicolino invece viene quasi santificato: ma è chiaro che la favola inventata da Caria è intrisa di brechtiana ironia e sta a lì a dirci che magari fosse! Mentre la realtà è che le mafie, il cui giro d'affari solo in Italia viaggia intorno ai 150 miliardi di euro, sono da considerarsi inattaccabili.

Meglio pensare al rock come fa Carlo Virzi, fratello di Paolo, ispirandosi in senso lato alla propria esperienza di cantante nella band livornese degli Snaporaz. Nella sua opera seconda in concorso a Torino, *I più grandi di tutti* sono i Pluto, gruppo provinciale (di Rosignano) scioltosi fra le incomprensioni una decina d'anni prima. Riuniti di nuovo insieme su iniziativa di una bizzarra figura di fan, i quattro (fra cui la bassista Claudia Pandolfi) dopo un ultimo concerto torneranno alla vita di sempre con qualche chiarezza esistenziale in più. È buona l'idea di caratterizzare senza trionfalismi i personaggi, semmai frustrati e infantili, e l'insieme ha una sua genuina simpatia; tuttavia il film è fragile fragile.

Se un giorno a Napoli regnasse la legalità

Nel film "L'Era legale" Enrico Caria immagina la città come la più sicura al mondo dopo aver risolto il narcotraffico



Vita e opere di Nicolino Amore, il sindaco che riuscì a cambiare per sempre il volto della città più problematica d'Italia, sommersa dai rifiuti, tenuta in scacco dalla malavita, minacciata dal crescente degrado. Siamo nel 2020, e un'eccellente serie di testimoni oculari, parenti, conoscenti, ma soprattutto intellettuali, magistrati, uomini di spettacolo, ricostruisce il miracolo avvenuto in quel lontano 2008, quando Amore (Patrizio Rispo), allora sconosciuto capopopolo, protagonista di comizi tenuti stando in piedi su una cassetta della frutta, iniziò la sua ascesa miracolosa. Il primo volto della carrellata, nella prima sequenza del «mockumentary» di Enrico Caria *L'era legale* (ieri al Tff nella sezione «Festa mobile»), prodotto da Renzo Rossellini (con la casa di produzione fondata nel 2007), appartiene alla sorella Isabella, segue Renzo Arbore che s'interroga sul «grande affetto degli italiani» nei confronti di quest'uomo politico a dir poco sui generis. Nato poverissimo, da una padre alcolizzato e da una madre persa quand'era bambino, Nicolino s'inventa la vita come fanno da sempre i suoi concittadi-

UN «MOCKUMENTARY»
Con interventi di Renzo Arbore di De Cataldo, Lucarelli e del procuratore antimafia Grasso

FRUTTO DI FANTASIA
Siamo nel 2020 e il sindaco Nicolino Amore riporta tutto all'ordine legalizzando la droga

ni. Ma restare a galla è difficile, e, dopo un breve trasferimento in Gran Bretagna, eccolo di nuovo all'ombra del Vesuvio, con un grande quesito che gli aleggia nella testa: «Ma com'è che siamo seduti su una montagna d'oro e ci "puzziamo" di fame?».

Colpa dei traffici illegali, dell'ecomafia, delle connivenze dei politici convinti che «la guerra con la camorra sia persa in partenza» e che l'unico modo per contrastarla sia «imparare a convivere». Nicolino non ci sta, diventa sindaco a furor di popolo, sostiene violenti attacchi in consiglio comunale, s'innamora, si sposa, ma la festa del matrimonio è funestata dal ritorno dell'anziano padre, incatenato davanti agli invitati vip e pronto a recitare a braccio le fasi salienti della celebre sceneggiata «O' zappatore». Il figlio lo trascura e lui lo svergogna davanti a tutti. Risultato? «Un mare di babà, sartù di riso e friarielli» inutilizzati, sospira triste la neo-moglie Agata. Il sindaco si ravvede, si rende conto che sta tradendo la sua gente e promuove una serie di incontri con i politici di tutto l'arco costituzionale.

La situazione è grave, la illustrano con chiarezza intervistati come il Procuratore nazionale Antimafia Pietro

Grasso, il magistrato scrittore Giancarlo De Cataldo, il giallista Carlo Lucarelli, i giornalisti Bill Emmott e Marcelle Padovani, il presidente della Lega Ambiente Francesco Ferrante e Tano Grasso dell'Associazione Antiracket. Il nodo da sciogliere ruota intorno alla compravendita della droga, tutti gli intervistati denunciano il fallimento delle politiche proibizioniste, ma c'è una voce che colpisce Nicolino Amore più di tutte le altre. E' quella di una potente donna di camorra (Cristina Donadio) ferita a morte dalla scomparsa dell'unico figlio, vittima di un'overdose, e decisa a cercare vendetta. L'unica maniera per ottenerla è sventare per sempre il traffico, distribuendo stupefacenti gratis, sotto controllo medico.

Il flusso di denaro che alimenta la catena criminale si interrompe, i narcos non riescono più a corrompere poliziotti, politici, magistrati, e, a poco a poco, anche il numero dei tossici, trattati come malati e non come delinquenti, si riduce. Napoli torna a splendere nei suoi panorami da cartolina, la fuga dei cervelli che aveva impoverito la città s'interrompe («i cervelli, adesso, fuggono da Harvard» commenta una stupita cronista in stile «Le jenes»), i rifiuti vengono smaltiti dando vita a un circolo virtuoso di riciclaggio: «La furbizia - avverte un cartello alla fine dei 77 minuti di proiezione -, porta all'autodistruzione». Rinunciando a una delle loro doti più celebrate, i napoletani, suggerisce Caria, giornalista satirico, nonché scrittore e sceneggiatore, potrebbero trovare la strada della salvezza. La ricetta è semplicistica, ma il mockumentary, anche se a tratti mescola linguaggi in modo un po' troppo farraginoso, è divertente e pieno di vita.

[F. C.]

Fa discutere il film di Laurenti

“Quel corpo scomodo oggi ci riporta a Gheddafi”

TORINO

«Quando finisce il regime c'è l'ostacolo di un corpo da rimuovere». E così che il documentario *Il corpo del Duce* del regista Fabrizio Laurenti liberamente tratto dal libro omonimo di Sergio Luzzatto e prodotto da Cinecittà Luce in associazione con Rti (Mediaset), ha fatto scaturire un'associazione diretta con Gheddafi, «un corpo carismatico, sensuale, che ha sedotto il suo

popolo, poi è divenuto un ostacolo da eliminare: senza giudizi morali riprenderlo col telefonino è indice di una curiosità simile a quella di Piazzale Loreto. E ricordiamoci come le foto del cadavere di Mussolini circolarono per l'Italia come santini negativi o positivi, perché si rimase intrigati dalla morte di una persona così adorata dal vivo».

Il regista Fabrizio Laurenti ha ricordato che «50mila persone ogni anno vanno in pellegrinaggio a Predappio sulla tomba del Duce: perché? Siamo partiti da qui, e andati a ritroso. Ora è un corpo morto, all'epoca un corpo vivo, ma è ancora salutato: che cosa c'è sotto? Penso che il film non ricalchi certamente un

IMMAGINI CHOC
Sovena, ad di Cinecittà Luce
«Due documentari su Mussolini
Il Festival ha avuto coraggio»

modo standard di raccontare il fascismo e l'antifascismo: forse fa un passo più avanti, come il libro di Luzzatto. Do voce a persone (fascisti, nostalgici, simpatizzanti, etc.) senza diritto di cittadinanza nell'universo filmico. Fascisti o antifascisti, ognuno prende dal film quel che porta: io la penso così».

E gli italiani come la pensano? «Abbiamo chiuso con il fascismo senza fare conti precisi, i tedeschi li hanno fatti in maniera più profonda col nazismo; certi meccanismi non metabolizzati rimango-



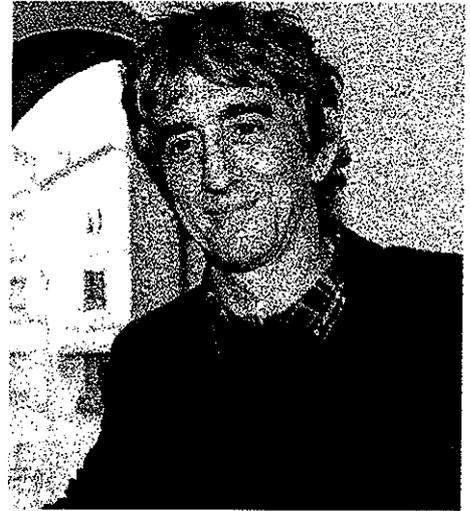
no fonte di un bipolarismo estremo, servirà un'altra generazione», conclude Laurenti. Ma l'ultima parola è per Luciano Sovena, l'ad di Cinecittà Luce che a Torino ha portato anche *Il sorriso del capo* (sempre Mussolini) di Marco Bechis: «Rivendico di aver dato la massima libertà espressione a tutti gli autori con cui ho lavorato. E rivendico la libertà di un festival come Torino che mette in cartellone questi documentari. Viceversa, il festival di Roma ha avuto problemi. Torino ha coraggio». [S.N.]

Sergio Rubini

“Noi disillusi in un Paese ferito dalla tv”

Il regista: “Cane di Paglia
condizionò il mio primo film”

Figli e amanti
Sergio Rubini ha
parlato con il
pubblico del film
«Cane di paglia»
di Sam Peckinpah



La rivolta piace a Sergio Rubini. Per questo ha scelto il film *Straw dogs/Cane di paglia* come suo film del cuore in rassegna a «Figli amanti»: «Quando lo vidi da ragazzino rimasi affascinato da questo ometto (Dustin Hoffman) debole, vittima di ingiustizie che si riscatta in modo violento. E proprio intorno a questo lavoro ho imbastito il mio primo film, *La stazione*. Un personaggio, il mio, emarginato, isolato, che vive con la mamma e di fantasticherie tutte sue. Dentro quell'uomo ci leggo la metafora». In *Cane di paglia* ritrova parecchi spunti, mai però quei risvolti fascisti o misogini che furono ravvisati dai critici dell'epoca. «Fascista è chi ha pensato questo».

Erano altri anni, i Settanta, quando neppure s'immaginava che sarebbe andata così; si sognava e si spera-

va. «La mia generazione ha compiuto tanti errori, ha vissuto la grande utopia pensando che fossero sogni generazionali e di lì, il pentitismo che ci ha rovinato. Si potrebbe far fronte con parole che non sono più di moda, rieditate solo da Steve Jobs che ha fatto del visionario-sognatore, un simbolo, e persino un business». Invece allora arrivarono gli anni Ottanta «con il più forte che vinceva sempre, era il periodo di Reagan e pure nella boxe si passò a Tyson la bestia».

E aggi il cinema che ci dice? «Il cinema non indica strade, è solo lo specchio del già scelto». Rubini è felice di essere al Tff, un Festival che gli sta bene perché non cammina sui «tappeti rossi» e anche perché ammira molto Amelio che lo dirige. «Un uomo libero, da retrovia. Una luce in questo momento buio del cinema». Ma co-

me, il cinema ora va tanto bene no? «Io sono cresciuto quando era in crisi e lavoravano gli Antonioni, gli Scialoja, i Monicelli e noi giovani che eravamo tanti. Ora che non è in crisi vi sembra meglio? Il cinema non è solo sbigliettamento è molto più complesso, come in letteratura, anche i libri della Clerici vendono ma non c'è solo la quantità. Colpa della tv che ci ha imbambolato, che ha ferito la cultura del nostro Paese. E ora abbiamo capito che noi con le nostre idee abbiamo fallito, tanto da aver bisogno dei tecnici, di un chirurgo esterno che ci curi».

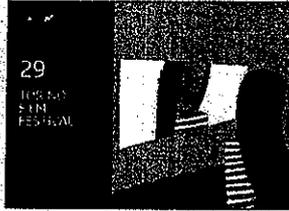
In attesa di salute più certa, Rubini ha appena finito di girare *La scoperta dell'alba* di Susanna Nicchiarelli con Margherita Buy, prodotto da Fandango e tratto da un libro di Walter Veltroni e, sempre per la Fandango, sta lavorando alla sceneggiatura del suo prossimo film che è ancora un po' in aria.

[M. TAMB.]

Elle Fanning star del momento

È l'attrice del momento Elle Fanning che con sua sorella Dakota è molto corteggiata da Hollywood. Esce domani in Italia *Lo Schiaccianoci 3d* di Andrei Konchalovsky mentre chiuderà la rassegna al Tff, *Twixt* di Francis Ford Coppola che la vede protagonista. In uscita ha anche *We bought a zoo* di Cameron Crowe e si appresta a calarsi nei panni di un'adolescente negli anni della Guerra Fredda, in *Bomb* di Sally Potter. È solo l'ultimo dei risultati di Elle Fanning, 13 anni, bionda e occhi azzurri che debuttò al cinema a soli tre anni dando il volto a sua sorella bambina.

Torino Film Festival



Tutto sul Festival su:
www.lastampa.it/torinofilm

Bamboccioni nei Paesi arabi

Tutto il mondo è paese, basta guardarlo con ironia. E molto ironico è il film in concorso *Tayeb, Khalas, Yalla (Ok, Enough, Goodbye)* di Rania Attieh e Daniel Garcia, che propone un tema inusuale: il fanciullismo alla Peter Pan di numerosi uomini arabi attaccati alle gonne delle madri e che restano a casa fino a 40 anni. I due registi, lei libanese, lui texano, (il film è una coproduzione Emirati Arabi/Libano) raccontano infatti di un uomo sui 40 anni, pasticcere con un suo negozietto, che vive all'ombra della madre, fino a quando lei non si stufa e se ne va.



Elle Fanning star del momento

L'attrice del momento Elle Fanning che con sua sorella Dakota è molto corteggiata da Hollywood. Esce domani in Italia *Lo Schiaccianoci 3d* di Andrei Konchalovsky mentre assisterà la rassegna al Tff, *Twixt* di Francis Ford Coppola che vede protagonista. In uscita ha anche *We bought a zoo* di Cameron Crowe e si appresta a calarsi nei panni di un'adolescente negli anni della Guerra Fredda, in *Bomb* di Sally Potter. È solo l'ultimo dei risultati di Elle Fanning, 13 anni, bionda e occhi azzurri che debuttò al cinema a soli tre anni dando il volto a sua sorella bambina.



**“Il mio festival
senza lustrini
piace alla gente”**

Gianni Amelio,
direttore del Tff,
replica alle critiche

**Minucci, Cassine, Cavalla,
Platzer e Tortello**
ALLE PAGINE 64-65-67

29 TFF TORINO
FILM FESTIVAL

Facce
da cinema
di MARTINA CARPESCI



Lo psicologo

Da Messina a Torino per studiare. Già Marco Allione ha scritto una tesi sulla cinematerapia, ma non basta: «Sono qui per la fantasia di Woody Allen».

“Il mio festival senza lustrini piace alla gente”

Amelio: questa rassegna non lascia indifferenti

Intervista

”

TIZIANA PLATZER

Se si guarda dall'interno delle sale non c'è dubbio che l'edizione 29 del Tff proceda sull'onda dell'entusiasmo. Lo dicono i numeri, lo raccontano le platee spesso piene e gli applausi del pubblico al termine delle proiezioni. E ne colora l'atmosfera il via vai continuo di gente intorno alla Mole, senza predilezione di orario. Se si guarda dall'esterno, è indubbio che le critiche siano già state sfogate piuttosto chiaramente, senza attendere la conclusione. Fin dalla serata di partenza. Mai sfiorato invece il merito delle scelte artistiche. Allora, la cerimonia di inaugurazione non è piaciuta a tutti, eppure an-

che quella ha fatto parte di una scelta artistica: con tante star, faticosamente portate al Regio, non si poteva pensare a una serata più da show? Con regia e conduzione?

«Intanto la serata inaugurale non è il festival. Poi, punto primo: se avessimo pensato a uno show, con un film della durata di due ore come “Moneyball”, saremmo arrivati al buffet più o meno alle due di notte. Improporzionabile credo per gli ospiti. Punto secondo: non si poteva provare, il Regio non aveva la disponibilità tecnica. Punto terzo: a nessuno è venuto di osservare, ad esempio, il filmato iniziale con tutte le opere del festival: per me che sono regista, ma non ho fatto la regia della serata, è stato un momento elegante, artistico. In linea con il Tff».

Ecco, la filosofia del Tff mescolata all'evento star, prevalentemente donne: è stato detto poco valorizzate. Non era l'occasione da riflettori puntati, per metterle più in luce?

«Io sono stato felice di avere accanto una madrina come Laura Morante, una donna di fascino che ogni volta che

interviene ha qualcosa di interessante da dire, non una valletta qualunque, magari imposta da qualcuno. Felice che un'attrice come Penelope Cruz abbia accettato l'invito, e con lei tutto il cast del film di Castellitto. E certo se si vuole guardare la scena estraendola dal Regio, dal contesto di un avvio di festival con tante aspettative, allora noi lì sul palco potevamo sembrare anche degli scemi senza aver niente da dire, ma non penso sia andata così. Sono stato felice di avere Charlotte Rampling, di incontrare per la prima volta Valeria Solarino e Carolina Crescentini, e chi si aspettava il mazzo di fiori mi sembra scarso conoscitore dei giusti modi. Tutte le signore ospiti hanno ricevuto i miei fiori, ma in albergo».

L'incidente Kaurismaki se lo aspettava?

«Io penso che ogni persona sia libera di comportarsi come crede. Amo il cinema di Kaurismaki e sono stato felice di aver dato l'anteprima del suo “Le Havre”, tanto che quella sera poi, al ristorante, lui mi ha detto: “Perché non me lo dai qui il premio?”. La decisione di non

intervenire al Regio me l'ha comunicata quattro ore prima, ovvero un minuto. E ho preparato una clip per raccontare la sua opera. Ma mai avrei messo in discussione lo stare sul palco della Cruz, anche me lo avesse detto il giorno prima: nessuno può chiedere a un attore di non salire in scena».

Il pasticcio-Volo l'è capitato addosso.

«Avevo saputo prima le intenzioni della produzione, avrei programmato la proiezione stampa un giorno dopo. Ma l'embargo per i giornalisti non mi sta bene, sia il film di Volo o di chiunque altro».

E a tre giorni dalla chiusura, come lo sente il suo festival?

«Apprezzato ad ogni livello per i film che propone. Amato dal pubblico, non lascia indifferente. Per le profondità diverse dei titoli, per i temi trattati. La gente me lo dice per strada continuamente».

Vademecum

Dove trovare
i biglietti

■ I biglietti e gli abbonamenti possono essere acquistati sul sito www.torinofilmfest.org fino a 24 ore prima dell'inizio della proiezione e ritirati poi alle casse dei cinema o al totem del Reposi. Oppure si possono comprare direttamente alla biglietteria delle sale. L'ingresso costa 7 euro l'intero e 5 il ridotto. Gli abbonamenti vanno dagli 80 ai 55 euro fino ad arrivare ai 35 del «9-19» per le proiezioni entro le 19. [F. CAS.]

IL PASTICCIO-VOLO

«Non mi è piaciuto
l'embargo
per i giornalisti»

NIENTE FIORI SUL PALCO

«Le signore ospiti
li hanno ricevuti,
ma in albergo»



Con Kaurismaki

«La decisione di non intervenire al Regio Kaurismaki me l'ha comunicata quattro ore prima, ovvero un minuto»



Cinema affollati

«Rassegna apprezzata ad ogni livello, cinema pieni grazie alle profondità diverse dei titoli. Il pubblico me lo dice per strada continuamente»

29 TFF TORINO FILM FESTIVAL

Facce da cinema



La straniera

«Sono al TFF perché ho seguito alcuni amici fin qui. Il festival non m'interessano più di tanto» dice Isabella.



L'abitudinario

Roberto Zanlungo da vent'anni segue il Festival. «Lavoro in banca, ma questo non m'impedisce di amare il cinema».

Reportage

LETIZIA TORTELLO

Se non fosse stato per quell'imprevisto - «ho perso il cellulare, sto andando a comprarne uno al volo in piazza Castello, e la cosa mi rende un po' nervosa» - la vita da giurata del Film Festival, per Valeria Golino, sarebbe stata un vero idillio. «Non è facile staccare la spina per dieci giorni e immergersi solo nella rassegna, ma Torino, sotto questo aspetto è magica. Non riesco a prescindere dalla vostra città. Mi ha regalato anche un'illuminazione per il mio primo lavoro da regista: vorrei girare qui due scene, sto pensando alla location di piazza Bodoni, mi ha stregato».

IL TELEFONINO

L'attrice lo perde e in serata due ragazzi lo riportano in sala

E' da poco passato mezzogiorno quando la bella attrice napoletana scende dalla camera all'ultimo piano dell'hotel Principi di Piemonte, occhiali scuri, cappellino sale e pepe, sciarpone beige e jeans sportivo, giusto un filo di tacco e un filo di trucco, a esaltare gli occhi azzurrissimi. Si è concessa una mezza mattinata di lavoro al suo film, in albergo, prima di tuffarsi nelle sale per seguire le proiezioni, che come ogni giorno, anche ieri sono state tre. Una maratona per riuscire a vedere tutti i 16 film in concorso. Che lei, spumeggiante, solare, «energetica» - commenta il collega-giurato Brillante Mendoza, regista Filipino - affronta con tutta la serietà del caso: «Siamo qui per lavorare, la qualità delle pellicole è buona», spiega la Golino. E pazienza se «non c'è tempo per lo shopping, cosa che aiuterebbe l'umore, proprio oggi che mi è capitato questo imprevisto». Qualche coccola, negli intensi giorni torinesi, l'attri-



Appassionati di cinema

«Ne vediamo tre al giorno, rimaniamo tutti in sala fino all'ultimo secondo, poi ce li raccontiamo e ci scambiamo impressioni anche a cena»

“Si parla meglio di film tra tartufi e cioccolato”

Valeria Golino: siamo giurati ma anche amici e a cena condividiamo l'unico momento di relax

ce se l'è comunque concessa. A cominciare dalla colazione in camera, rigorosamente «Wellness», con cereali, yogurt, cornetti integrali, marmellate e perfino l'insalata, per proseguire con una visita al centro benessere dell'hotel, nei ritagli di tempo.

Ma ieri no. Passo lesto, sola, si è precipitata sotto i portici del centro, verso il primo negozio di telefonia, per riparare al danno. Poi pasto frugale e una scorpacciata di film. «Altro che red carpet» rivela il regista statunitense Jerry Schatzberg, presidente di giuria. «Stiamo in sala fino all'ultimo secondo, continuiamo a parlare la sera, a cena, dei lungome-

traggi visti». Già, a cena. «L'unico momento di relax, in cui ci concediamo anche un po' di buon vino piemontese», continua la Golino. Poco prima Schatzberg ci aveva mostrato la foto di un Nebiolo delle Lan-

IL PROSSIMO LAVORO

«Vorrei girare qui mi ha stregato la location di piazza Bodoni»

ghe, servito nel ristorante La Pergola Rosa, il loro rifugio preferito, insieme al Kipling.

Ad accarezzare il palato dei giurati, in questi giorni, è stata senz'altro la buona cucina nostrana. Ci ha provato anche il

tartufo bianco, molto apprezzato dall'unica donna del gruppo, considerato un gusto troppo esotico dal filippino Mendoza, che si è «consolato» con abbondante gelato. E se il produttore americano Michael Fitzgerald fa da guida agli altri per i ristoranti, il francese Hubert Niogret ha trovato senza dubbio il suo colpo di fulmine sabauda: il cioccolato di Gobino. Da buon goloso di pasticceria, si è informato sull'indirizzo del negozio e pare abbia già fatto scorta di prelibatezze. Dolce ricordo di una Torino inaspettata. Dove succede anche che un cellulare perso in sala venga ritrovato. E alla Golino, a fine giornata, è tornato il sorriso.

La recensione

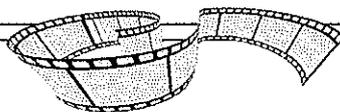
FRANCA CASSINE

Commedia surreale sul crimine

Il fatto che Enrico Caria sia anzitutto un vignettista ha sicuramente influito su «L'era legale», il film che ha diretto. La pellicola è graffiante, surreale e pervasa da un gusto per l'ironia, strumenti attraverso i quali porta a riflettere sui tic contemporanei trattando anche argomenti scomodi come criminalità e traffico di stupefacenti.

La storia, ambientata in una Napoli del 2020, racconta l'ascesa al potere del suo sindaco Nicolino Amore (interpretato da Patrizio Rispo) che da povero orfanello riesce a raggiungere la massima carica cittadina. Proprio lui ripulirà la città non solo dall'immondizia ma pure dalla camorra con un «semplice» stratagemma: legalizzando la droga.

Il regista ha realizzato una commedia graffiante e divertente mescolando la finzione alla tecnica del documentario con tanto di voce narrante, immagini di repertorio e interviste. Così alla recitazione degli attori, si affiancano testimonianze di Isabella Rossellini, Renzo Arbore, Giancarlo De Cataldo, Carlo Lucarelli, il procuratore Piero Grasso, il magistrato reggino Enzo Macrì e molti altri. «L'era legale» viene presentato oggi alle 22,30 al Massimo 1 alla presenza del regista, del produttore, dell'interprete principale e del sindaco di Napoli Luigi De Magistris. In programma anche domani alle 15 sempre al Massimo 1 e sabato alle 19,30 al Greenwich 3.



Menù della casa

STEVE DELLA CASA

Akim Zejjari è quest'anno a Torino come consulente e producer per SkyCineNews, il telegiornale cinematografico di Sky che segue il Festival con uno speciale composto soprattutto da interviste. «Le interviste sono il mio pane e il Torino Film Festival è il luogo migliore per fare interviste. Ne ricordo una stupen-

Amare Romero e Porta Palazzo

da con George Romero, il regista dei morti viventi, che avvenne nel 2001. Quest'anno l'intervista che ho amato di più è stata quella con Keith

Carradine, mio mito giovanile». Akim è stato a Torino in rappresentanza delle testate più varie, dalle defunte Stream e Tele+ fino al recente pas-

saggio a Sky. «Di Torino mi piacciono molto i caffè e i locali non modaioli. Ogni tanto però frequento anche i posti della Movida, tipo piazza Vittorio. Anzi, da quelle parti c'è il mio ristorante preferito, Il piccolo Lord, cucina piemontese da urlo. Ma come posti adoro il mercato di porta Palazzo, ci faccio sempre un salto...».



Il lavoratore

Christian Cemento fa l'operaio. Ma, appena può, scappa al cinema. «Ho appena preso il programma, ancora devo decidere quali film seguire. Ma voglio vederne molti nel weekend!»



La barista

Sono pochi mesi che Mara Genre lavora al bar accanto al **cinema Massimo**. «In questi giorni l'affluenza è aumentata: sono passate da noi anche Valeria Golino e Moretti».



L'improvvisata

Anita Sorrentini non si definisce affatto una cinefila. «Certo, mi piacciono i film come a tutti, ma nei prossimi giorni ho intenzione di vedere solo due o tre film, niente di più».

A CURA DI
DANIELE CAVALLA

davedere



alle
14

Massimo Uno

Quei carri armati negli Anni Sessanta

Pellicola di chiusura dell'ultimo Festival di Cannes, «Les Bien-aimés» è il film più ambizioso per investimento finanziario e di conseguenza location e cast (Catherine Deneuve, Chiara Mastroianni, Ludivine Saigner, Louis Garrel) del regista francese Christophe Honoré. La storia comincia negli Anni Sessanta, quando Madeleine lascia Parigi per raggiungere il nuovo marito Jaromil a Praga prima che l'arrivo dei carri armati russi la costringa a tornare in patria. Proiezione alle 14 nella sala Uno del Massimo, il film dura 139 minuti.



alle
16,30

Massimo Tre

Il cinema dei Taviani per Ascanio Celestini

Ascanio Celestini parla oggi alle 16,30 al Massimo Tre del film della sua vita, «Allonsanfan». Il versatile attore torna sotto la Mole ospite della sezione «Figli e amanti» e conversa con il critico de «Il Corriere della Sera» Paolo Mereghetti sul lungometraggio girato nel 1974 dai fratelli Taviani. Il film è ambientato nel 1816, dopo il congresso di Vienna e durante la Restaurazione, e racconta di un ex ufficiale napoleonico che tradisce i compagni di lotta. Interpreti: Marcello Mastroianni, Lea Massari, Mimsy Farmer.



alle
22,30

Reposi Tre

Un horror spagnolo dal cast importante

Apparizioni tanto misteriose quanto minacciose irrompono nella vita di due famiglie: in Spagna una madre protegge il figlio da uno strano essere senza volto, in Inghilterra una bambina comincia ad avere terrificanti sogni su Hollowface. E' la storia di «Intruders», horror firmato dal rampante Juan Carlos Fresnadillo («28 settimane dopo») che testimonia il felice momento attraversato dalla cinematografia spagnola nel genere. Notevole il cast: Clive Owen, Carice van Houten, Daniel Brühl, Kerry Fox. Appuntamento alle 22,30 al Reposi Tre.

“Torino è così discreta mi resterà nel cuore”

Penelope Cruz alla Cavallerizza sul set di “Venuto al mondo”

Retrosceña

EMANUELA MINUCCO

Penelope non fa merenda. Non si fa tentare dai croissant torinesi durante le pause di lavorazione di «Venuto al mondo» alla Cavallerizza. E non è perché ci tenga alla linea, che è comunque perfetta. Penelope quando lavora si concentra. Lei preferisce restare in quella stanza disadorna al primo piano della Cavallerizza, dove ieri si è girato tutto il giorno trasformando le ex scuderie reali in un pezzo di Sarajevo, anche fra un ciak e l'altro. Non fa pause Penelope, quando si gira. E ieri, a due

PRIVACY RISPETTATA

«Nessuno mi disturba
quando passeggiò
con mio figlio»

passi da piazza Castello e dal quartier generale del Tff si è girato per oltre dieci ore.

Ma nel poco tempo libero che le resta, la musa di Almodóvar - oltre a valutare se accettare o no l'offerta di Fiorello di partecipare al «Più grande spettacolo dopo il weekend» (più sì che no) non si lascia sfuggire una città come Torino: «Ti resta nel cuore è una delle più belle che ho visto finora - spiega infilandosi l'eskimo verde - ma, soprattutto è una città di signori, discretissima, che ti lascia vivere, anche se sei Penelope Cruz».

In questi giorni di riprese, in effetti, la protagonista di «Venuto al mondo» girato a Torino grazie alla Fip (Film Investimenti Piemonte) è stata presa d'assalto dai fotografi



Accanto a Castelletto

Ieri hanno girato tutto il giorno alla Cavallerizza trasformando le ex scuderie reali in un pezzo di Sarajevo



A sinistra il Cambio, in mezzo Paolo Tenna ad di Fip, a destra H&M



soltanto all'inaugurazione al Regio. Per il resto l'hanno lasciata circolare tranquillamente per Torino. Basti pensare che qualche giorno fa l'intera famiglia Bardem se n'è andata (piccolo Leonardo di neanche un anno compreso) a pranzo al Cambio «ristorante fantastico» e lei, Penny, è andata a fare shopping, senza guardie del corpo da H&M. «In qualsiasi altra città -

ha spiegato ieri Paolo Tenna amministratore delegato di Fip - sarebbe stata disturbata dai fan, qui invece nessuno la importuna». Sì, la città del cinema è anche questo. E' quella che non rompe le scatole all'ex direttore Nanni Moretti se decide di vedersi qualche film insieme con la fidanzata Chiara al Tff (addirittura il direttore Amelio ha pranzato ad un altro tavolo, domeni-

ca) e che lascia circolare in assoluta libertà Valeria Golino in via Roma alla ricerca di un regalo da portarsi a Roma.

Sarà discreta, ma intanto fa business, Torino. Basti pensare alle cifre rese note ieri dalla Fip: «Il film “Il giorno in più” ha avuto sei settimane di lavorazione per un totale di 1 milione di euro di ricaduta sul territorio e 40 persone coinvolte nella produzione. Mentre “Venuto al mondo” ha comportato nove settimane di preparazione - di riprese a Torino, insieme con tre a Sarajevo e quattro a Roma, per oltre 1,2 milioni di euro di ricaduta sul territorio e 50 persone impiegate per la produzione». Ecco che cosa vuole dire girare film a Torino (anche se la città, come nel film di Fabio Volo, per esempio, a volte non si vede perché si gira negli interni). Vuol dire occupazione, grande ritorno economico. E lasciare un segno - discreto - nel cuore delle dive.



Sergio Rubini al Tff

Altan, giurato del Premio Cipputi
“Quest’anno film di alto livello”

Tff, Virzi e Rubini
raccontano i sogni
dei giovani d’oggi
“La mia generazione
ha sbagliato tutto”

I SERVIZI
ALLE PAGINE XII E XIII

SOGNI, CRISI & ROCK 'N' ROLL IL FUTURO DEI GIOVANI, SECONDO RUBINI E VIRZÌ

CLARA CAROLI

Il grande sogno del rock'n'roll arriva sullo schermo del Tff con la commedia di Carlo Virzì "I più grandi di tutti", primo titolo italiano in concorso, a consolare chi — come Sergio Rubini, ieri al Massimo a raccontare con "Cane di paglia" di Peckinpah la ribellione dell'uomo qualunque — vive l'amarezza di «una generazione che ha sbagliato tutto». Nel film — con una scatenata Claudia Pandolfi versione punk — si racconta l'improbabile revival di una rockband anni Novanta resuscitata da un fan nostalgico sulla scena musicale ormai stravolta dal pop commerciale e dalla fabbrica della musica usa-e-getta dei talent show. Il sogno del rock non per tutti sopravvive alla reunion: il protagonista (Alessandro Roja) abbandona definitivamente il gruppo e la batteria, mette la testa a posto e, per il bene dei-

la famigliola che nel frattempo ha costruito, accetta un contratto come installatore di decoder. Battuta finale: «Di questi tempi, vale oro!».

Poiché il cinema è lo specchio della realtà, nell'edizione del Torino Film Festival in cui tiene banco il tema del lavoro, anche in una commedia rock come quella di Virzì (fratello di Paolo, alla sua opera seconda dopo "L'estate del mio primo bacio") ricorrono i tormenti della gioventù in crisi, con poco futuro e poche speranze. «Un gioventù che come tutti noi è imbambolata dalla televisione che ha ferito il cinema, la cultura, l'intero paese — dice amaro Rubini — In Italia con la tv abbiamo esagerato, siamo diventati il gabinetto del Dottor Caligari. Ora questi ragazzi sono danneggiati, modificati. La nostra generazione ha delle responsabilità nei loro confronti. Tutti noi nati in quel decennio, tra il 50 e il 60. Eravamo pieni di slancio e di ideali. Ci abbiamo provato e abbiamo fallito. Ed ora chiedia-

mo aiuto al governo tecnico, come al chirurgo in extremis. Questo, il nostro pentitismo, ora fa arrabbiare i giovani. E hanno ragione ad arrabbiarsi. Io sto meglio di mio padre, che faceva il ferroviere. Loro no. I figli di oggi stanno peggio dei loro padri».

Terzo ospite di "Figli e amanti" nella sezione che quest'anno Gianni Amelio ha dedicato agli attori/registi, l'autore de "La stazione" e recentemente de "L'uomo nero" ha raccontato che ha appena ultimato una sceneggiatura per Fandango e ora è al lavoro ad un nuovo lungometraggio, del quale però non ha voluto anticipare nulla. Ha ringraziato Amelio: «Un autore veramente libero, come pochi altri in Italia, oggi. Un artista schivo, che non ama apparire, non si assoggetta alle regole dettate dal mercato e dalla produzione schiava della tv e fa un festival di sostanza. Registi come lui ci sono stati in altri tempi, a dare luce a momenti del cinema italiano che sono stati bui. Ora si dice che la crisi sia pas-

sata ma non sono convinto che la salute del nostro cinema si possa misurare al botteghino». Sul nuovo Tff che ha sposato la filosofia del red carpet un commento soltanto: «Non mi pare si sia snaturato, non è diventato come il festival di Roma che è solo tappeto rosso. Tuttavia i festival che io preferisco sono quelli che il glamour non ce l'hanno proprio. Quelle piccole rassegne estive che si fanno nei prati».

Tra le curiosità più interessanti della giornata di ieri, la deliziosa commedia "Tayeb, khalas, yalla" (Ok, Enough, Goodbye) di Rania Attieh e Daniel Garcia, produzione Emirati Arabi/Libano, in concorso, oggi sullo schermo per il pubblico. Seguendo i giri a vuoto di un inconcludente flaneur nella città libanese di Tripoli, un gustoso racconto (anche qui l'accento è generazionale) sul disorientamento del giovane maschio mediorientale, fragile e mammona. Con sullo sfondo il tema dell'immigrazione affrontato con leggerezza e ironia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tormenti di Sergio
"La mia generazione
ha sbagliato tutto
era piena di slancio
e ideali e ha fallito
La rabbia dei nostri
figli è sacrosanta"

"Il festival non si è
snaturato imitando
Roma che è tutto
red carpet. Però
io preferisco quelli
senza glamour che
si fanno nei prati"



SULLO SCHERMO
Oggi si proietta l'arabo
"Tayeb, khalas, yalla"

L'autore de "L'uomo nero" ha presentato "Cane di paglia" di Peckinpah, il regista livornese racconta il revival di una band

LE LETTERE

Storie umane e stati d'animo nelle pellicole del Premio Cipputi

Dalla Fiat al signor Glenn Close quando il protagonista è il lavoro

Il giurato Altan: "Quest'anno film di alto livello"

PAOLO GRISERI

UN SIGNORE canadese vende automobili e sbircia dalle vetrine della concessionaria i sintomi inequivoci della crisi economica incipiente. Non è l'ultima biografia di Sergio Marchionne ma la trama di "Le vendeur" di Sebastien Pilote, uno dei due film che concorrono sia al premio finale che al premio Cipputi, specificamente dedicato ai temi del lavoro. Francesco Tullio Altan, creatore del personaggio Cipputi, presiede la giuria, composta anche da Riccardo Iacona e Francesca Comencini. «La selezione di quest'anno — dice Altan — mi pare di livello particolarmente elevato». Accanto a "Le vendeur", partecipa ai due concorsi anche il film dell'islandese

Hafsteinn Gunnar Sigursson, "Eitherway", strada a doppiosenso: le riflessioni sulla vita e sulle donne di due operai della manutenzione stradale, bitume, sentimento e nostalgia nelle atmosfere acide degli anni Ottanta.

Si teme non di rado, sedendosi in platea per assistere ad un film sul lavoro, quell'atmosfera cupa e triste, rigorosamente in bianco e nero anche quando l'opera è in digitale a colori, che aleggia se il set è una fabbrica, un ufficio, una periferia operaia. «Di questi tempi — spiega Altan — il lavoro, quando c'è, è quasi sempre un luogo triste. Ma non è affatto obbligatorio che un film che se ne occupa sia cupo. Anzi. Nella selezione di quest'anno il lavoro è l'occasione per raccontare tipi, stati d'animo, per una rassegna di storie in cui al centro c'è la qualità umana dei protagonisti». Così la trama di "Color of

pain" diventa l'occasione per scoprire quell'immenso retrobottego dell'Occidente che è il mondo del lavoro asiatico. Il regista sudcoreano Lee Kang-hyun propone il viaggio di una commissione di ispettori per verificare le condizioni di sicurezza nelle fabbriche del suo paese, facendo emergere che cosa si nasconde dietro i bassi salari di quella parte del mondo. Un mondo senza confini che si riflette sempre più in quanto accade da noi, nelle nuove condizioni imposte dalla Fiat ai dipendenti per stare al passo con la globalizzazione. Per questo il racconto di Daniele Segre "Sic Fiat Italia", va a cercare nei giorni concitati del referendum sull'accordo di Mirafiori i motivi di un trapasso d'epoca e di una sconfitta collettiva. C'è anche qui il tema del tempo che non torna indietro: «Abbiamo nostalgia di Agnelli», dice un operaia

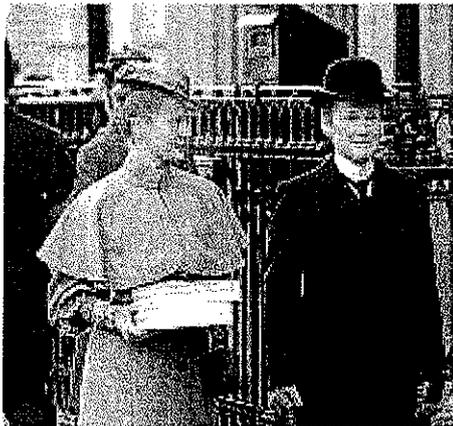
davanti ai cancelli.

Tem non certo leggeri, un tono lontano mille miglia dagli sfarzi dei red carpet e delle serate inaugurali con tanto di proteste dei precari: «È evidente — sottolinea Altan — che tappeti rossi e tute blu hanno una certa difficoltà ad incontrarsi». Eppure nel programma del Cipputi di quest'anno c'è un possibile rendez vous. È nella recitazione di Glenn Close, indimenticata protagonista di "Attrazione fatale", in "Albert Nobbs", la storia di una donna irlandese di fine Ottocento costretta a travestirsi da uomo per trovare un posto da maggiordomo in un hotel di lusso. Metafora della condizione femminile nelle fabbriche e negli uffici ma, più in generale, di quanto ciascuno è disposto a cedere per guadagnarsi da vivere come servitore d'altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Le vendeur" di Sebastien Pilote



"Albert Nobbs" di Garcia con Glenn Close

Vite operaie, donne in difficoltà. "Tem non certo leggeri ma è evidente che tappeti rossi e tute blu fanno fatica a incontrarsi?"



Francesco Tullio Altan

Quando l'Italia prese a odiare il Duce e trasformò il suo corpo in un simbolo

GIAN LUCA FAVETTO

ALLA fine, si può constatare quanto sia vivo un cadavere e quanto un passato non riesca a passare del tutto. "Il corpo del Duce" di Fabrizio Laurenti (al Massimo, oggi, alle 14,30 e sabato alle 9,45) lo testimonia con efficacia. Documentando il carisma di Mussolini e il suo rapporto con gli

italiani, lascia sgomenti ma induce consapevolezza. Racconta una storia d'amore diventata di odio. Al centro, il corpo ingombrante del capo, che riassume in sé — torace, muscoli, faccia, voce — la storia di un popolo, il suo carattere, i suoi eterni vizi e, in parte, i suoi talenti.

Sulla base dell'omonimo libro di Sergio Luzzatto, attraverso fil-

mati d'epoca e interviste recenti, il documentario ripercorre la storia del cadavere di Mussolini: dopo la fucilazione, appeso per i piedi a Piazzale Loreto, il cranio sfasciato, l'autopsia, la frettolosa sepoltura in una fossa anonima, il corpo trafugato, poi recuperato, tenuto nascosto per ragioni di stato, dopo 12 anni restituito ai familiari e sepol-

to con l'omaggio dei nostalgici a Predappio. Il regista Piero Vivarelli sintetizza efficacemente: «Il popolo italiano è politicamente omosessuale. La figura del maschio, e Mussolini lo era, lo ha sempre affascinato». Che lo si riconosca o no, è stato un modello. C'è chi ha voluto imitarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERMO IMMAGINE





Allonsanfan

«Nella rivoluzione si fanno due passi avanti e uno indietro» (Lenin): calzante per il film dei Taviani, scelto per "Figli e amanti" da Ascanio Celestini. Massimo 3, ore 16.30



Green Meeting

Dopo 'Correspondances', incontro col francese Eugène Green. Interventi di Roberto Alonge, Chiara Simonigh, Laura Rescia e Federico Vercelloni. Massimo 3, ore 9



Ecco Clooney

Ecco "The descendants" con George Clooney, storia ad alto tasso emotivo in un luogo esotico come Honolulu. Regia di Alexander Payne. Greenwich 2, ore 16



«Il corpo del duce» con immagini choc

di PAOLO MEREGHETTI

Molto cinema italiano ieri a Torino, in concorso e non. Nella sezione Festa mobile, due film che «parlano» di politica ma che lo fanno per due strade all'apparenza lontanissime, quella del documentario storico e quella dell'apologo fantascientifico. Il primo film, *Il corpo del duce* di Fabrizio Laurenti, prende spunto dal saggio omonimo di Sergio Luzzatto per interrogarsi sulle ragioni di un culto, quello che ogni anno si rinnova a Predappio. E lo fa ripercorrendo le traversie della salma di Mussolini, prima appesa a piazzale Loreto, poi sepolta in segreto a Musocco, quindi trafugata da Leccisi e altri neofascisti nel '46, ritrovata in una cassa di sapone, nascosta per anni a Cerro Maggiore fino alla decisione di restituirla alla famiglia nel 1957, che la seppellisce nella tomba di Predappio. Alternando interviste a testimoni eccellenti (tra cui Leccisi e Luzzatto) e materiale visivo



L'esordio di Carlo Virzì

«I più grandi di tutti» è un ritratto divertente ma troppo folcloristico di una certa mitologia del rock

piuttosto raro, il documentario affida a immagini scioccanti (come quella del cadavere accartocciato ritrovato nel '46) e a un commento un po' troppo tonitruante le domande su un passato che non è ancora stato davvero elaborato dalla memoria del Paese. Con *L'era legale*, invece, Enrico Caria si inventa la storia di un fantomatico sindaco di Napoli, Nicolino Amore (l'attore Patrizio Rispo), figlio di un cantante melodico finito in disgrazia, che nel 2020 risolve i problemi della città, liberalizzando la droga e facendo sparire la camorra. Costruito come un vero e proprio mockumentary, con testimonianze di Isabella Rossellini, Renzo Arbore, Marcelle Padovani, Giancarlo De

Cataldo e altri volti celebri, il film ironizza con garbo e ironia sull'involuzione della politica italiana, sulle sue tentazioni populiste e soprattutto sulla sua eterna incapacità di affrontare e risolvere i problemi. Era invece in concorso *I più grandi di tutti*, film d'esordio di Carlo Virzì, fratello minore del più conosciuto Paolo. Raccontando la storia di un giornalista che vuole intervistare una band sciolta da dieci anni e i cui quattro membri (tra cui una ossigenata Claudia Pandolfi) sembrano aver abdicato agli ideali e agli stili di vita della gioventù, il film offre un ritratto divertente ma un po' troppo folcloristico di una certa mitologia rock nazionale. E alla fine si esce con la sensazione che al regista, autore anche della sceneggiatura e delle musiche, interessino soprattutto le parti da commedia. A scapito di una riflessione più originale su una generazione che fatica a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una scena del film
«I più grandi di
tutti» di Carlo Virzi

A Torino la commedia rock di Virzi sull'improbabile carriera dei Pluto

«Papà, cos'è il rock?» chiede un bambino di sette anni al genitore, che quindici anni prima, appena ventenne, era il batterista di uno gruppo musicale di provincia. «È quando chi è arrabbiato e vorrebbe spaccare tutto, ma in fin dei conti è buono, si mette a scrivere una canzone e poi la canta», risponde Loris al figlioletto Alessio. È una delle scene di *I più grandi di tutti*, la commedia con cui Carlo Virzi, in concorso al Festival di Torino, affronta l'utopia del rock'n'roll.

Dei Pluto, che già non erano un granché all'epoca, non si ricorda più nessuno, nessuno nella cittadina della provincia industriale toscana dalla quale provengono. Nessuno tranne un loro grande fan (Corrado Fortuna), ora giornalista, finito su una sedia a rotelle a causa di un incidente capitato proprio la se-

ra di uno dei loro concerti. Deciso a rimettere insieme la scalcagnata band per realizzare un rockumentary da distribuire con una rivista specializzata e un concerto promozionale, il facoltoso Ludovico, che non si arrende di fronte all'evidente cialtronnaggine dei suoi miti, infantili e litigiosi, così diversi da come se li immaginava, mette in moto una ricca macchina produttiva, assolutamente spropositata rispetto al valore della band da riscoprire. Le cose non andranno come previsto, dei Pluto non ne vuole sapere proprio nessuno, eppure seppur ricorrendo a qualche trucco, quel concerto si farà. Il futuro dei quattro rocker non sarà sul palco, ma ognuno di loro avrà l'opportunità di riconciliarsi finalmente con se stesso e chiudere per sempre una stagione legata all'adolescenza e alla ribellione.

Alessandra De Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO FILM FESTIVAL

POSTI IN PIEDI E TUTTO ESAURITO PER RIVEDERE ALTMAN

di Anna Maria Pasetti

Non c'è età, classe sociale, solitudine o compagnia che tengano: Robert Altman piace a tutti. Forse perché il suo pubblico trasversale si specchia alla perfezione nei contorni del cine-mondo più corale e policulturale d'Occidente. O perché dal Dopoguerra a poco prima di morire nel 2006 ha incessantemente generato momenti, canzoni, sguardi e incontri che appartengono ai sogni di ciascuno, nella vastità di una cine e video produzione sterminata. Qualunque sia il motivo dominante, il fatto odierno si traduce in una scommessa vinta: quella della imponente retrospettiva "sold out" sul grande autore americano vinta dal 29° Torino Film Festival in corso in questi giorni. L'immensa

opera dell'artista di Kansas City, classe 1925, si è articolata in mattinate, pomeriggi e soprattutto serate in sale affollate per la gioia della curatrice Emanuela Martini, vicedirettrice della kermesse ed esperta di cine-territori anglo e americani, e che ogni anno macina "personali" dall'effetto assorbibile-pubblico. Così era andata l'anno scorso con John Huston, nel 2009 con Nicholas Ray e nel 2008 con la memorabile su Roman Polanski alla quale partecipò l'allora "libero" regista.

IL PASSO dal dato rilevato al commento è breve: la gente, più o meno cinefila, ha ancora voglia di Maestri, di leggende mediatiche purché maiuscoli in qualità, e ovviamente di film ultranoti da rivedere in big screen fregandosene della disponibilità in ogni home-formato, lecito

e non. L'obiettivo è quello di condividere le emozioni in sala, di godere e applaudire, e di resuscitare la memoria della partecipazione all'"evento live" con i divi ancora testimoni di quei capolavori: per Altman son giunti sotto Mole l'ancora affascinante Keith Carradine, il fedele Michael Murphy, Matthew Seig e naturalmente la moglie Kathryn e il figlio scenografo Stephen. La proiezione serale di *Nashville* (1975) con Carradine presentatore ha portato in strada una lunga coda di eterogenia spettatoriale, omologata solo dal religioso silenzio con cui la proseguivano. Ma il full del medesimo film si è riprodotto anche in qualunque mattinata ferial: commozione e voci che a stento trattenevano il sing-a-long con *I'm easy*. E il refrain è valso anche per *Il lungo addio* (1973), *M.A.S.H.* (1970), *I*

compari (1971), *I protagonisti* (1992) e *America Oggi* (1993), solo per distillare alcuni punti cardine della filmografia altmaniana, ben documentata nel volume Robert Altman de Il Castoro per l'occasione pubblicato. Un maestro dai mille comprimari e una direzione: la frantumazione del Sogno Americano, di cui in oltre mezzo secolo di attività ha mostrato falsità, ironie e inevitabili paradossi. Con gli immediati zoom alternati a profondità di campo "integraliste" in Panavision, Altman ha giocato sempre in anticipo in modi e contenuti, persino in lavori minori come la divertente serie tv dei *Troubleshooters* (1959/60) dall'inconsueto protagonista in un manipolo di muratori dal cuore grande. Nella sua *America* "operaia" che edificava le basi per quella dell'Oggi i segnali premonitori della crisi erano già tracciati. E lapidari.



La Napoli dei sogni e il dolore senza retorica dei registi che ci san fare



L'ORA LEGALE di Enrico Caria, con Renzo Arbore (Festa mobile)

Finto documentario sulla Napoli risanata del 2020, con veri

MARIAROSA MANCUSO A TORINO 2011

tuttologi di oggi. La spazzatura è sparita, la camorra pure. Carlo Lucarelli, Giancarlo De Cataldo, Marcello Padovani, Bill Emmott sono ancora lì a sproloquiare (speriamo abbiano colto il messaggio). I politici in tv sono preparati sul prezzo del litro di latte, del chilo di pane, della tangente. Stipulano il patto della caponata e brevemente digiunano con i radicali. Operazione riuscita: oltre all'idea, ci sono abbastanza dettagli per non annoiarsi. E uno sfottò a Forrest Gump: "Qualsiasi cosa trovi nella cesta della verdura, è verdura".

IL CASTELLO di Massimo d'Anolfi e Martina Parenti (Italiana Doc)

Se lasciate una valigia incustodita a Malpensa, un omino accorre con una copertina rossa e la scritta "Bomb Blanket" che evita usi impropri, pisolino o scaldapiedi. La sicurezza spara in aria, per far scappare gli uccelli che dal bosco sconfinano in pista (hanno anche un camioncino con altoparlante che gracchia come un predatore). Arrivano le aragoste, un tizio in camice bianco controlla che siano vive. Poi tocca al pesce fresco, annusato e palpato. I due documentaristi avevano già curiosato in parrocchia, corsi prematrimoniali. E hanno fatto tesoro di "Una settimana all'aeroporto" di Alain De Botton.

INTO THE ABYSS di Werner Herzog (Festa mobile)

A diciassette anni voleva filmare il car-

cere bavarese di massima sicurezza a Straubing (la città di Emauel Schikaneder, librettista del "Flauto magico"). A settanta, gira un film su un diciottenne condannato a morte per triplo omicidio (futili motivi, una macchina di lusso). L'ultima intervista, otto giorni prima dell'esecuzione. Solo Herzog riesce a scansare la retorica e a trattare con lo stesso rispetto il morituro e i parenti delle vittime.

MONEYBALL di Bennett Miller, con Brad Pitt (apertura)

Non capendo niente di baseball partiamo svantaggiati. Però tra gli sceneggiatori c'è Aaron Sorkin di "The Social Network", siamo speranzosi. Purtroppo il primo copione, rimasto a lungo senza produttore, era di Steven Zaillian: mano pesante e un debole per i film a tesi. Gli scout che cercano nuovi talenti son pieni

di pregiudizi. Le squadre ricche rubano giocatori alle squadre povere. Viene in soccorso la matematica con il nerdissimo Jonah Hill, genietto della statistica mai sceso in campo. Fa coppia con Brad Pitt alias Billy Beane, che ebbe la vita rovinata da uno scout. Insieme, nella realtà, vinsero venti partite di fila (perdendo la decisiva). Nel film duettano alla grande senza appassionarci alla palletta.

MIENTRAS DUERMES di Jaume Balagueró, con Luis Tosar (Festa mobile)

Horror con poco sangue. Quel poco lo si poteva evitare, tanto è potente l'idea. Il portinaio di un condominio a Barcellona fa buon uso del suo mazzo di chiavi per piccole e grandi vendette. Dove "grandi" sta per una situazione da tragedia greca. Spoiler vietati, basta a rendere l'idea un

intruso che dorme sotto il letto di una bella inquilina e usa il suo spazzolino da denti. L'attore era in "Cella 211", il bieco Malamadre che fa scoppiare la rivolta nel carcere. Al momento, i registi spagnoli sanno far paura più degli americani.

LA GUERRE EST DÉCLARÉE di Valérie Donzelli, con Jérémie Elkaim (Festa mobile)

Perso a Cannes per pregiudizio: non sempre si ha voglia di andare a vedere un film su un bambino con un tumore al cervello, girato e recitato dai veri genitori. Ritrovato al Festival di Torino, che non ha la smania delle anteprime. Valérie Donzelli aveva diretto "La reine des pommes", musical su una ragazza sfortunata in amore. Evitati i compiacimenti autobiografici e i luoghi comuni sulle malattie che rendono migliori, gira un film non lagnoso, perfino allegro. Dannatamente vero e dannatamente ben costruito. Le due cose non si escludono, se una regista ci sa fare.

A GOOD OLD FASHIONED ORGY di Alex Gregory e Peter Huyck, con Jason Sudeikis (Festa mobile)

Titolo irresistibile, film da sganasciarsi. I due registi, amici dal college, hanno scritto per il "David Letterman Show". In libera uscita, organizzano un festino d'addio prima che il genitore venda la casa dei giochi. Il tema è indiano, inteso come Kamasutra. I due amici non invitati perché sposi novelli si presentano con piume da pellerossa. Il rito di passaggio - al grido di "orgia, orgia", ottimo per fare il verso a "toga, toga" di John Belushi - parte tra sconcezze alla Judd Apatow. Finisce tra tenerezze e romanticismo. Con una banda di trentenni pasticcioni e irresistibili.

DOCUMENTARIO CHOC Presentato «Il corpo del duce»

Quell'orribile macelleria che non chiuse col fascismo

*Un film sconvolgente mostra immagini rare e inedite del cadavere di Mussolini
Piazzale Loreto fu un tale scempio da rimanere ancora oggi fonte di conflitto*

Eugenio Di Rienzo

Dopo le immagini strazianti del corpo oltraggiato di Muammar Gheddafi arriva al Festival di Torino un documentario choc che propone fotografie mai prima divulgate dello strazio di Benito Mussolini. Si tratta de *Il Corpo del Duce* di Fabrizio Laurenti, liberamente tratto dal libro omonimo dello storico Sergio Luzzatto (Einaudi). Un documentario, distribuito da Cinecittà Luce, che lo ha anche prodotto insieme con RTI, dove si racconta la parabola del corpo di Mussolini, attraverso immagini inedite e terribili reperite all'Archivio Storico Luce, nei National Archives di Washington e nell'Archivio Centrale di Stato.

Un corpo prima esaltato anche a livello propa-

gandistico-famosi suoi ritratti a petto nudo durante la trebbiatura - e poi invece ferito, straziato e oltraggiato oltre la misura dell'immaginabile in quella che Ferruccio Parri, Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale, definì la «macelleria messicana» di Piazzale Loreto. Nel documentario si parla di questo corpo esibito che avrebbe fatto emergere (addirittura!) una sorta di latente omosessualità degli italiani. Insomma, Mussolini, fu un leader popolare che basò il suo carisma anche su una sua forte fisicità, a differenza del capo spirituale che fu invece Hitler. Dopo l'analisi del culto del corpo del dittatore, Laurenti ci introduce alla macabra storia del cadavere. Subito dopo Piazzale Loreto, per volere del Cnl, il corpo del Duce fu tumulato in gran segreto in una fossa anonima nel cimitero maggiore di Milano ma un anno dopo, nella notte del 23 aprile del 1946, venne trafugato da un gruppo neofascista che ne reclamava una sepoltura più degna. Il cadavere, recuperato poi dalla polizia, scomparve di nuovo e le ultime imma-

gini esistenti del corpo di Mussolini sono quelle eseguite nella questura di Milano il 14 agosto del 1946. La spoglia - ormai ridotta a una mummia - è rinchiusa in una cassa di sapone, ripiegata su se stessa. Questa stessa cassa fu occultata per 12 anni in un luogo conosciuto solo da pochissime persone poste ai vertici dello Stato. Alcune foto del cadavere di Mussolini circolarono, però, in Italia come santini negativi o positivi, perché fascisti e antifascisti rimasero affascinati dal ricordo di un personaggio tanto amato e tanto odiato durante la sua esistenza.

Ha scritto Sergio Luzzatto: «L'Italia ha uno specifico corporale che ha a che fare con la religione dominante. Il problema del carisma, del crisma, del Cristo, dell'Unto dal Signore». Mi permetto di dissentire da questa conclusione. In realtà, le vicende del corpo del dittatore rimandano a lunga tradizione iconografica, diffusa in tutto il mondo occidentale, che fu illustrata nel grande libro di Ernst Kantorowicz, *I due corpi del Re*, pubblicato per la prima volta nel 1957. Un saggio dove lo studioso tedesco cercava di penetrare gli arcani della teologia politica medioevale, parlando appunto dei due corpi della regalità. Il pri-

mo, eguale a quello di tutti i mortali, sottoposto alle ingiurie della malattia, della vecchiaia e della morte. L'altro, di natura mistica come quello del Redentore, incorruttibile e destinato a reincarnarsi in quello del suo successore. La fine terrena di un monarca non corrispondeva, infatti, alla fine della monarchia come dimostrava la famosa frase, che accompagnava il decesso di ogni Sovrano: «Il Re è morto. Viva il Re».

La ferocia con cui i milanesi infierirono sulle spoglie di Mussolini corrispose, invece, al desiderio di spezzare questa continuità. Difficile dire se quella dissacrazione ebbe veramente l'effetto sperato. Per riprendere proprio le parole di un'intervista di Laurenti, mi pare che gli italiani abbiano chiuso con il fascismo senza averlo metabolizzato. E che quella rimozione sia ancora oggi la fonte di una conflittualità estrema che, forse, solo la prossima generazione riuscirà a superare.

SULL'ALTARE

Stridente il contrasto con i ritratti degli anni del consenso assoluto

NELLA POLVERE

L'inutile ferocia nei resti piagati, spezzati, resi quasi iriconoscibili

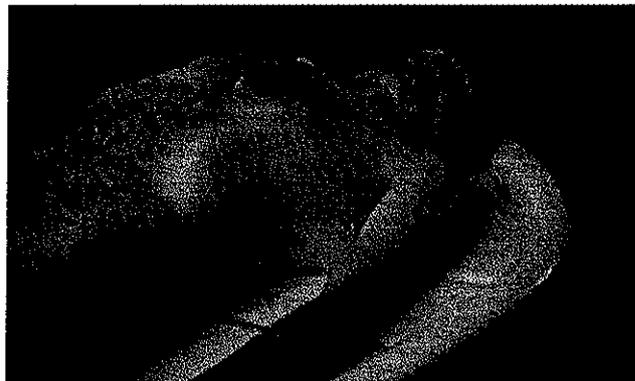
VIOLENZA

Alcuni fermo immagine tratti dal documentario «Il corpo del Duce», di Fabrizio Laurenti presentato ieri al Torino Film Festival. Dall'alto in basso, i corpi di Benito Mussolini e Claretta Petacci all'obitorio di Milano; la salma di Mussolini ricomposta dopo l'autopsia; la mummia di Mussolini dopo l'ultimo riconoscimento nell'agosto del 1946; fa parte di una serie di foto rimaste a lungo segretate; i sacchi gommati in cui erano contenuti i resti di Mussolini. Il film è tratto dal libro «Il corpo del Duce» (Einaudi) dello storico Sergio Luzzatto

TORINO FESTIVAL

La pellicola di Laurenti presto su Rete 4

Il documentario «Il corpo del Duce» di Fabrizio Laurenti, presentato ieri al festival di Torino con notevole scalpore, verrà trasmesso a stagione inoltrata da Rete 4 e farà parte di un ciclo di documentari storici in prima serata. Il documentario, che fa già molto discutere, è prodotto da Cinecittà Luce in associazione con RTI (Mediaset) ed è basato su filmati rari e immagini inedite reperite all'Archivio Storico Luce, all'Archivio Centrale di Stato, al National Archives di Washington e all'ITN Source. Liberamente tratto dall'omonimo libro di Sergio Luzzatto (Einaudi), il film si concentra sul destino del corpo di Mussolini, prima esposto a piazzale Loreto, poi tumulato in segreto al Cimitero Maggiore di Milano, trafugato, recuperato e infine portato a Predappio nella tomba di famiglia. Come spiega Laurenti: «Il documentario sfronda un libro tosto cercando di renderne l'emozione; sono cose che già si sanno ma o le abbiamo dimenticate o le giovani generazioni le ignorano».



**Torino Film Fest Il mistero del
corpo di Mussolini in un doc di
Fabrizio Laurenti**

«50mila persone ogni anno vanno in pellegrinaggio a Predappio sulla tomba del Duce: perché? Siamo partiti da qui, e andati a ritroso». Così il regista Fabrizio Laurenti ha presentato al Torino Film Festival "Il corpo del Duce", documentario liberamente tratto dal libro omonimo di Sergio Luzzatto. Prossimamente distribuito in homevideo dal Luce e trasmesso da Rete4 in prima serata, il doc è basato su filmati e fotografie d'archivio e si concentra sul destino del corpo di Mussolini, esposto a Piazzale Loreto, tumulato in segreto al Cimitero Maggiore di Milano, trafugato nella notte del 23 aprile 1946 da un gruppo neofascista, recuperato dallo Stato in una cassa di sapone e, infine, traslato a Predappio nella tomba di famiglia.

Torino Film Festival

La Napoli di Caria, satira da fantascienza

Vedere un lavavetri fare lo scontrino fiscale in una Napoli pulita è fantascienza e infatti il film-mockumentary «L'era legale» di Enrico Caria, passato ieri al Festival di Torino, non a caso è ambientato nel 2020. Solo in questo anno, infatti, dopo l'incredibile ascesa di Nicolino Amore (Patrizio Rispo) a sindaco della città la legalizzazione della droga ha di fatto sconfitto la camorra e reso questa città anarchica per eccellenza un

modello invidiato in tutto il mondo. Accolto con simpatia al Torino Film Festival, dove si terrà solo domani la conferenza stampa con il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, il film arriverà in sala il 13 gennaio con la Bolero Film. «Per quanto parodistico e di fantasia - ha detto Caria - il lavoro è confezionato come un documentario vero: quindi, più classico è dal punto di vista formale, più il gioco sarà divertente e la sua provocazione riuscita».



In scena L'attore Patrizio Rispo



La tomba di Mussolini a Predappio e una delle sue ultime foto a Salò. I resti del Duce, trafugati dal cimitero di Musocco nel '46, furono chiusi nel baule a sinistra

Sedotti dal corpo del potere

Due film sul Duce. Immagini del mito e inediti dissacranti

dall'inviato **Silvio Danese**
TORINO

QUANTE volte, come in un rito che identifica storia e destino, abbiamo ricevuto le immagini della mascella orgogliosa di Mussolini, le braccia angolate alla vita e il mento scolpito un po' sopra l'orizzonte, perché sempre oltre. Sopra quella maestà, recitata da Mussolini nello specchio tra potere e popolo, su quel piacere sadomasochista di riconoscere in quel corpo il privilegio del dominio, torna la prima parte di un documentario che, nella saturazione ormai di immagini analoghe assai note, vale per la specularità con la seconda parte, con un apparato inedito di reperti: la distruzione, la dissacrazione, lo strazio, il trafugamento e la sparizione di quel corpo.

Ispirato all'omonimo libro dello storico Sergio Luzzatto, poggiato essenzialmente tra gli ultimi giorni di Mussolini (la prigionia al Gran Sasso, la nascita della Repubblica di Salò) e il gioco perverso delle fasi di occultamento del cadavere, "Il corpo del duce" di Fabrizio Laurenti (in concorso al Torino Film Festival, poi su Rete4) fa un sussulto quando, con intenzione liturgica, monta le immagini di piazzale Loreto e la peripezia della salma mettendo a fuoco il bisogno di smontare fisica-

mente il potere di quel corpo, come succede coi draghi nelle fiabe. Dagli archivi Nara di Washington, escono dettagli ignoti di passaggi noti, per esempio l'ingrandimento e l'animazione visiva, a cui si dedica abilmente la regia di Laurenti, della fotografia del corpo di Mussolini ricucito dopo l'autopsia, circondato da uomini e donne sorridenti: è vero che si tratta di un tipico stile yankee, sono medici, poliziotti, infermieri richiamati dall'operatore al-

TORINO, UN DITTICO AL FESTIVAL
Laurenti (tratto da Luzzatto) e Bechis indagano il rapporto tra gli italiani e il carisma anche "fisico" del capo

lo scatto di un grande momento della storia, ma questo sovrano "cheese" impalma un'ineffabile transizione, un confine ambiguo, dissonante, del tragico.

IN FONDO il film di Laurenti ci riporta alla ciclica riflessione sulla giustizia della liberazione da ogni dittatura e sull'ingiustizia dell'eliminazione fisica del dittatore, riflessione che spesso si arena sulla questione dell'opportunità (e c'è sempre l'esasperazione umana, certo), anche in questi nostri anni, con Saddam o con Gheddafi.

Ricostruendo per la prima volta le vicende della salma, dal trafugamento dal cimitero milanese di Musocco congelato dai neofascisti di Domenico Leccisi, nel 1946, al recupero e poi alla sparizione "controllata" (dalla Democrazia Cristiana) nel convento di Cerro Maggiore, fino alla restituzione alla famiglia e alla tumulazione a Predappio, si passa per una clip horror, quella mummia mai-vista ripiegata in una cassa di saponi alla questura di Milano il 14 agosto del '46, a cui era stato sparato anche un colpo ad altezza del cranio.

È STATO detto, lo ribadisce nel suo libro Luzzatto, che l'Italia ha nella sua cultura subconscia una sorta di "specifico corporale, il problema del carisma, del crisma, del cristo, dell'unto".

Ieri il potere erotico, in senso lato, tre giorni fa il potere delle immagini: presentato sempre a Torino domenica scorsa, "Il sorriso del capo" di Marco Bechis (scritto con Gigi Riva) forma un dittico di ragionistoria con "Il corpo del capo" (sono prodotti e distribuiti dal Cinecittà Luce). Dell'immenso archivio dell'Istituto Luce, saccheggiato e inesauribile, Bechis sfrutta un'inedito discorso torinese di Mussolini, nel 1932 intorno a cui monta passaggi della fabbrica del consenso. Il corpo e la propaganda come ali del fascismo. La fusoliera? Forse è ancora quel misterioso Noi.

NOVITA' AL TFF

Gianni Amelio "sfida" Fiorello

Il festival fa il botto su Twitter

Danila Elisa Morelli

C'era una volta il Festival Internazionale Cinema Giovani, fatto da e per cinefili, un po' ritroso ad aprirsi alla collettività. Da quel lontano 1982 molto è cambiato, non solo il nome: nel 2011 il Torino Film Festival presenta celebrità note a tutti (Coppola, Allen, Scorsese...) e si apre addirittura al pubblico virtuale. E già, perché il 29° Tff vivacizza non solo le vie del centro ma anche la rete delle reti: Internet. Oltre ad avere un sito ufficiale - www.torinofilmfest.org - la manifestazione diretta da Gianni Amelio anima le pagine dei blogger, i commenti su Facebook e pure i cinguettii di Twitter. Cosa sono? I blog sono diari scritti su Internet da grafomani che alla penna preferiscono la tastiera e che, evidentemente, amano parlare pure del Tff: il blog

della rivista "Max" propone le recensioni degli internauti, Blogosfere ricorda l'omaggio di oggi a Mario Monicelli, Cinepolis fa un tuffo nelle edizioni passate.

Su Facebook non esiste una pagina ufficiale ma un gruppo che conta, nel momento in cui andiamo scriviamo, 476 "seguaci" (tra studenti, critici, ma anche casalinghe e impiegati).

In compenso, scorrendo le pagine dei torinesi, ci sono accenni qua e là a questo o a quel film visto dal 25 ad oggi e c'è pure chi, come Annamaria G., dichiara entusiasta: "Torino deve continuare su questa strada, ottimi successi e la città è sempre più apprezzata, anche all'estero. Bravi!!!!". Il chiacchiericcio maggiore è su Twitter. La piattaforma attraverso la quale le persone possono parlare di tutto, a patto di condensare le loro sensazioni in messaggi lunghi appena 140 caratteri. Il fan numero

uno di questo mezzo di comunicazione è Fiorello, che ha addirittura intitolato il suo successo televisivo basandosi sull'uso dei caratteri imposto dal "cinguettatore" (ecco perché, invece di "Il più grande spettacolo dopo il weekend", si intitola #ilpiùgrandespettacolo-dopoilweekend).

Ebbene, basta digitare #Tff o #TorinoFilmFestival su Twitter ed il gioco è fatto: c'è FrenzintheCity che si lamenta "Tre doppi turni in cinque giorni... son cose da Tff", c'è il giovane Davide Gamba che dichiara: "Il mio TFF continua tra un tributo a Harrison, il revival di Robert Altman e film sul jazz", c'è andreapomini che sentenzia: "Castellitto e Kaurismaki nella stessa frase è già di per sé un abominio", c'è _michez_ che commenta: "Terri, simpatico" e DantesCestMoi che ammette "i due film de paura Mentre Duermes e Bereavement li avrei fatti finire un quarto d'ora prima, però mi piacquero".



AL MASSIMO L'attore e regista pugliese è stato il protagonista di ieri di "Figli e amanti" Sergio Rubini: «Torno sul set con la Buy»

→ Dopo Antonio Albanese, Sergio Rubini. L'attore pugliese ha raggiunto ieri il cinema Massimo per la presentazione del film "Cane di paglia", terzo appuntamento della sezione festivaliera "Figli e amanti". Circondato di fans e scortato dal direttore Gianni Amelio, è stato accolto da un pubblico caloroso, che ha dialogato con lui prima e dopo la proiezione. «Sono felice di essere qui - ha esordito l'attore - amo profondamente questa rassegna, soprattutto da quando so che alla direzione c'è Gianni che ritengo uno dei pochi cineasti davvero liberi del cinema italiano». Occhi grandi, liquidi, aria riservata. Rubini dal vivo è uguale a molti personaggi dei suoi film e da qui parte,

infatti, per spiegare la scelta che lo ha portato a Peckinpah.

«Cane di paglia è stato fondamentale per il mio primo lungometraggio. Lo vidi che ero molto giovane e rimasi colpito dalla figura del protagonista, un personaggio soggiogato dal potere che a un certo punto trova la rabbia e la forza di ribellarsi». Davide contro Golia insomma, che per Rubini altro non è che la storia stessa della specie umana sul pianeta, in perenne lotta fra istinto e ragione. Da qui alla politica, alla società, il passo è breve, se non doveroso: «Questo è un momento molto delicato per il nostro paese - aggiunge -. La mia è una generazione che ha sbagliato, che ha rinunciato ai sogni e che

dovrebbe preoccuparsi delle generazioni future, facendo attenzione a non lasciare le cose peggio di come le ha trovate». Si parla ancora di cinema ricordando i grandi maestri, si discute di televisione sottolineando come questa abbia definitivamente privato i giovani di quella rabbia che invece emerge quando s'impara a riflettere sulla realtà. In chiusura Rubini ha parlato dei suoi ultimi progetti lavorativi: un ruolo all'interno dell'ultimo film di Susanna Nicchiarelli, in cui compare anche l'ex moglie Margherita Buy e una sceneggiatura che lo vedrà di nuovo dietro la macchina da presa, il cui argomento rimane per ora top secret.

Caterina Taricano



Gianni Amelio e Sergio Rubini

DOCUMENTARIO

“Il corpo del Duce” al cinema

Dopo le immagini strazianti sul corpo vituperato di Muammar Gheddafi è arrivato ieri al Festival di Torino un documentario choc che propone immagini inedite dello strazio di Mussolini. Si tratta di “Il corpo del Duce”, di Fabrizio Laurenti liberamente tratto dal libro omonimo dello storico Sergio Luzzatto (Einaudi). Un documentario che sarà

distribuito da Cinecittà Luce, che lo ha anche prodotto, dove si racconta la parabola del corpo di Mussolini. Un corpo prima esaltato anche a livello propagandistico - famose le sue immagini a petto nudo durante la trebbiatura - e poi invece quello stesso corpo tanto adorato dagli italiani visto ferito, straziato e oltraggiato.



Oggi è la
Giornata
Mondiale della
Lotta all'Aids



Superenalotto,
stasera il sei
vale 38,5 milioni
di euro



Crisi greca, ancora
uno sciopero del
settore privato e
pubblico



Washington,
tradizionale
accensione
dell'albero di Natale



Prosegue il
successo del
29esimo Torino
Film Festival



Calcio, questa
sera si giocano
le partite di
Europa League



Who: l'opera
rock Tommy
a marzo in Italia

Carlo Virzì firma la prima commedia rock all'italiana



"I più grandi di tutti" Il film di Carlo Virzì è una commedia rock all'italiana un po' inusuale, divertente e ironica. Uscirà nella primavera 2012.

In anteprima al TFF

● Sarà presentato oggi, in concorso al Torino Film Festival, il nuovo film di Carlo Virzì "I più grandi di tutti", prima commedia "rock" all'italiana.

Torino

Il film, interpretato da Claudia Pandolfi, Alessandro Roja, Marco Cocci, Corrado Fortuna e Dario Kappa Cappanera, ripercorre la storia della rock band "I Pluto", che negli anni '70, da una piccola cittadina indu-

striale del litorale toscano, arriva al circuito alternativo nazionale, incide un paio di album, e piazza anche un brano in uno noto spot televisivo. Poi, come vuole tradizione, le divergenze e i litigi, fino allo scioglimento della band. Anni dopo, la memoria di quell'esperienza avventurosa e sfrenata sembra essersi perduta per sempre: nessuno ha più idea di chi siano stati "I Pluto". Finché un giorno Loris, il batterista, non si vede recapitare l'e-mail di un misterioso ammiratore che gli comunica di voler realizzare un documentario proprio su di loro...

Ironico e divertente

"È da una vita che aspetto di vedere un film italiano su un gruppo musicale - spiega Carlo Virzì -. Non intendo un documentario, e nemmeno una biografia, ma una commedia che racconti le disavventure di musicisti spiantati, alle prese con l'utopia del rock'n'roll. Film come "The Blues Brothers", "The Commitments", "Almost Famous", e tanti altri. Ma in giro non ne ho visti. Quindi, ho deciso di farlo io". Dopo l'anteprima di oggi al TFF, "I più grandi di tutti" sarà nelle sale italiane nella primavera 2012.

CINEMA

Elle Fanning, dallo Schiaccianoci a Coppola

● Nel 2011 quattro candidature a premi, di cui uno vinto (lo Young Hollywood Award come miglior attrice per "Somewhere"), ottenute con tre film diversi: oltre a quello di Sofia Coppola, "Lo Schiaccianoci 3D" di Andrei Konchalovsky (in Italia dal 2 dicembre) e "Super 8" di J.J. Abrams. È solo l'ultimo dei risultati di Elle Fanning, 13 anni, bionda e occhi azzurri, esattamente come la sorella Dakota, 17 anni, anche lei attrice teen molto corteggiata da Hollywood. Elle, che ha debuttato al cinema a soli tre anni proprio dando volto ai primi anni del personaggio interpretato dalla sorella in "Io sono Sam" con Sean Penn, ha già in uscita negli Usa altri due film molto attesi: "Twixt" di Francis Ford Coppola e "We bought a zoo" di Cameron Crowe (entrambi in Italia dal 2012). "La gioia di recitare - ha detto l'attrice - è poter diventare persone diverse. Accetto un ruolo quando mi piace la persona che potrei diventare".

A Napoli scatta “L’Era Legale”

◉ Pm e scrittori
raccontano
la città perfetta

CINEMA Dalla spazzatura al paradiso. Da Gomorra alla modernità. Piccolo grande sogno che diventa film in forma di finto documentario affollato da notissimi. Da Renzo Arbore e Isabella Rossellini (insieme per la prima volta a 30 anni dal “Pap’occhio”) ai magistrati antimafia Pietro Grasso e Vincenzo Macrì, dagli scrittori Giancarlo De Cataldo e Carlo Lucarelli all’ex direttore dell’Economist, Bill Emmott. Per non dire della folla di politici nei panni di se stessi. È “L’Era Legale” firmato da Enrico Caria, già autore di “Vedi Napoli e poi muori”. 20 anni di storia criminale napoletana raccontata alla maniera di Michael Moore. Sarà in sala a metà gennaio ma, intanto, venerdì al festival di Torino saranno ben due sindaci, De Magistris e Fasino, a presentare questo



► Patrizio Rispo, star di “Un posto al sole”, nel film.

viaggio utopico nell’anno 2020, quando Napoli è ormai la città più sicura, pulita e moderna del pianeta. Ma come è potuto accadere? Chiedetelo a Nicolino Amore (Patrizio Rispo) che parte dai Quartieri spagnoli per diventare, senza neppure volerlo, sindaco di Napoli, legalizzare la droga, sconfiggere la camorra, farsi, come di-

ce Arbore, “fenomeno internazionale” e comparire al fianco di una Michele Obama. Irresistibile e partito dal desiderio di trovare un nuovo modo di fare cinema civile - dice Caria -, una nuova lingua che mixa vero e falso, cronaca e sogno; per farlo ho pensato a Woody Allen e al suo perfetto falso documentario “Zelig”. ◉ SILVIA DI PAOLA

IL DUCE CHE NESSUNO VEDEVA

Sedurre le masse con l'illusione della modernità. È il tema del film di Bechis e Riva presentato a Torino

DI WLODEK GOLDKORN

C'è uno strepitoso giovane De Sica (Vittorio non Christian) che in uno sketch scherza sulla crisi e sui ristoranti dove il prezzo dello champagne è alle stelle. Si vedono derisi, da altri comici, i disfattisti ("Fessi di guerra" li chiamano). Si esaltano i mezzi di comunicazione moderni e le tecniche di propaganda con cui costruire il consenso popolare. È composto quasi interamente da materiali d'epoca (molti gli inediti) dell'Istituto Luce "Il sorriso del capo", il film di Marco Bechis (regista del "Garage Olimpo"), scritto assieme a Gigi Riva, firma di questo settimanale, che verrà proiettato in anteprima al Torino Film Festival. Al centro della scena c'è ovviamente Benito Mussolini. Ma non è il solito Duce, megalomane e in alta uniforme, cui siamo abituati da altri documentari. Qui lo vediamo in un discorso a Torino, poco frequentato dalla cinematografica: su un palco modesto, cui fa da sfondo un muro di mattoni grezzi senzaintonaco, e che trasmette una sensazione di povertà.



MARCO BECHIS.
AL CENTRO:
IL DUCE CON UN
GRUPPO DI RAGAZZI



Mussolini, in maniche di camicia, si deterge in continuazione la bocca, pronunciando frasi banali e prive di pathos.

E allora come è potuto succedere, perché succede ancora che le masse si lascino sedurre da simili demagoghi? La risposta di Bechis e Riva non ha niente di pedagogico né di consolante. Sta invece nell'abile lavoro di montaggio (Iacopo Patierno). Lo spettatore vede l'altra faccia del regi-

me, o se vogliamo l'altra faccia del consenso. Ecco dunque pezzi di cronache quotidiane, che messi l'uno dopo l'altro in una sequenza vertiginosa (da cinema sovietico anni Venti, quasi) finiscono per rivelare come un progetto di modernità possa entusiasmare le masse. Il linguaggio è quello di ogni utopia progressista (e socialista): al discorso del Duce si alternano

immagini dell'igiene, della scolarizzazione, della cura del corpo. Ci sono medici che visitano bambini in ambulatori di impeccabile pulizia; ginnasti dalle schiene dritte, minatori entusiasti per il contributo che danno alla patria. Si documenta l'opera dei grandi inviati dei giornali, il ruolo dei telefoni e degli aeroplani. È assente nel film, volutamente, la guerra.

Al comizio di Mussolini sono contrapposte le parole di un testimone, Riccardo Bechis, padre del regista, un tranquillo e moderato borghese di Torino. Ripete più volte Bechis senior: eravamo immaturi. Ecco, è l'infantilizzazione delle masse che permette la seduzione. Del resto l'hanno capito anche due grandi scrittori interpreti del secolo passato, Milan Kundera e Witold Gombrowicz. ■

Da Brad Pitt a Penelope Cruz

Brad Pitt nel film d'apertura "L'arte di vincere" di Bennett Miller, dedicato al general manager Billy Beane, che con un budget bassissimo compì il miracolo di portare al successo gli Oakland Athletics. In chiusura, una Glenn Close in panni maschili nella Dublin di fine '800 di "Albert Nobbe", torna il Torino Film Festival, per il terzo anno diretto da Gianni Amelio (25 novembre-3 dicembre). A rappresentare l'Italia, tra i 16 film in gara: "I più grandi di tutti" di Carlo Virzì e "Ucci piccola mia" di Matteo Zoni. Sparsi nelle sezioni: "L'ora legale" (interviste a De Cataldo, Arbore, Isabella Rossellini), "Il giorno in più" di Massimo Venier con Fabio Volo e Isabella Rossellini e "Sic Flat Italia. Così sia Italia" di Daniele Segre sul mondo del lavoro. Gran Premio Torino ad Aki Kaurismäki, omaggio a Robert Altman e Dorian Gray, la "malafemmina" di Totò e Peppino, e una sezione "Figli e amanti" per cinque attori-registi: Albanese, Celestini, Placido, Rossi Stuart e Rubini. Altissima Penelope Cruz a Torino in questi giorni sul set di "Venuto al mondo" di Sergio Castellitto. D.G.

Notizie

Programma del settimo giorno al Torino Film Festival

Settimo giorno TFF

Dalla rock band di Carlo Virzi all'utopia napoletana di "L'era legale", ecco il programma del primo dicembre a Torino

01/12/2011 - La Redazione

Si chiama "*I più grandi di tutti*", l'ha diretto Carlo Virzi, fratello del più noto Paolo, ed è il secondo e ultimo film italiano del concorso "Torino 29": sarà proiettato alle 19.30 al Reposi 3 e racconta la storia un po' avventurosa, un po' tragicomica e un po' romantica di rock band scioltasi negli anni '90 dopo un rapido e fulmineo successo e costretta a ritrovarsi ai giorni nostri, dopo l'arrivo di una strana mail all'account di uno dei componenti.

Prima ancora, alle 17, sempre al Reposi 3, la commedia sarà già protagonista con il film libanese "*Ok, Enough, Goodbye*" di Rania Attieh e Daniel Garcia, esilarante racconto di sopravvivenza quotidiana in una delle zone più fragili del mondo, mentre alle 22, al Massimo 1, sarà il film "*L'era legale*" di Enrico Caria a raccontare con parecchia ironia un'utopia dei giorni nostri: la città di Napoli nell'anno 2017, con la camorra che è solo più un ricordo, con la droga ormai legalizzata e i cervelli di tutto il mondo che fuggono dalle università più prestigiose per venire sotto il Vesuvio. Tra gli interpreti Roberto Saviano, Renzo Arbore e Isabella Rossellini.

L'Italia del sud, questa volta reale, povera ma resistente, è ancora al centro di un film come "*Palazzo delle aquile*" di Alessia Porto, Stefano Savona e Ester Sparatore (Reposi 2, ore 16.45), documentario in concorso per "Italiana.doc" che racconta l'occupazione della sede del municipio di Palermo da parte di diciotto famiglie rimaste senza casa.

"*Allonsanfan*" di Paolo e Vittorio Taviani, amara e grottesca riflessione sui fallimenti della borghesia intellettuale durante i moti risorgimentali, è invece il film della vita scelto per "Figli e amanti" dall'attore Ascanio Celestini, il quale ne parlerà al Massimo 3 alle 16.30, conversando con il critico Paolo Mereghetti.

Infine, per la sezione "Onde", dopo la presentazione nel pomeriggio di quello che è considerato il più bello tra i film di Eugène Green, "*Le Pont des art*" (Greenwich 1, ore 14), alle 19.30 nella stessa sala sarà presentato il curioso film thailandese "*Honey Pupu*" di Hung-i Chen, un po' commedia, un po' avventura e un po' avanguardia, tra ragazzini fanatici del web che cercano alcuni amici scomparsi e finiscono in un luogo dove i ricordi e i sentimenti diventano realtà virtuale.

Film.it al Torino Film Festival. Le pellicole, le interviste e i dietro le quinte da Torino 29. [Fate il pieno di cinema all'interno del nostro speciale.](#)

Recensione *Intruders*, horror con Clive Owen

Torino 29: Clive Owen e gli intrusi

Intruders: il regista di 28 settimane dopo spreca il proprio talento e quello di Clive Owen in un thriller paranormale scialbo e poco credibile

01/12/2011 - Andrea D'Addio

Piove, siamo a Madrid, un bambino ha scritto una lunga storia per un tema in classe del giorno dopo, ma gli manca la conclusione, la mamma vuole portarlo a letto, lei è stanca, deve dormire per riposare prima di un'altra giornata di lavoro e per tagliare corto si inventa sbrigativamente un epilogo a voce e gli raccomanda di scriverlo la mattina dopo. Lui dice "vabbene", si addormenta, ma il miagolio di un gatto lo sveglia, si alza, si esce sulla balaustra, ma nel frattempo una strana creatura è entrata dalla finestra ed è pronta ad attaccare la mamma. Incubo o realtà?

Lo stesso (brutto) sogno, o qualcosa del genere, capita ad una bambina nella provincia londinese. Stesso mostro senza faccia, stesso timore di subire del male che non sia solo circoscritto al sogno, ma che si tratti di vita vera. Possibile? E come farsi aiutare dai genitori in questa lotta così impossibile anche solo da descrivere?



Reduce dal discreto successo di *"28 settimane dopo"*, Juan Carlos Fresnadillo porta sul grande schermo una sceneggiatura che riesce a legare, almeno narrativamente, i suoi due "paesi": la natia Spagna e quell'Inghilterra che da tempo è la base dei suoi progetti. Sulla carta l'idea di *"Intruders"* è interessante: due diverse prospettive da cui osservare le reazioni allo stesso "mostro", una religiosa (e quindi preti ed esorcismi), l'altra razionale (polizia e allarmi), di certo entrambe alla ricerca di una soluzione che, data l'eccezionalità del "cattivo", non può essere trovata attraverso le normali vie (ed infatti così è). Peccato però che il mostro si faccia attendere troppo, non agisce mai veramente, non è chiaro cosa voglia, perchè appaia in determinate circostanze e in altre no o il suo legame con la vita reale (ma non sveliamo di più per non rovinarvi il mistero).

Altrettanto incomprensibile appare l'espedito narrativo con cui le due storie "lontane" vengono messe in contatto tra loro, una forzatura che invece di stupire in positivo rende il tutto ancora più indigesto, visto che le domande che ne susseguono (come quella fondamentale del tema che dallo spagnolo con cui dovrebbe essere stato scritto inizialmente diventa inspiegabilmente un inglese comprensibile da chiunque in qualsiasi epoca) sono inevitabilmente tante e senza possibilità di risposta: si tratta di veri e propri errori. Il peccato è doppio se si pensa che Fresnadillo è davvero molto bravo a girare. Sia che si parli di cambi improvvisi di soggettive che di soluzioni visive sul vedere/non vedere (e quindi immaginare, come succede ai migliori film incentrati sulla paura), il suo occhio è quello di un regista che ci sa fare e che meriterebbe ben altre sceneggiature su cui lavorare (questa è stata scritta dal duo di suoi connazionali Casariego e Marques).



I tanti nomi da svariate parti del mondo che compongono il cast (Clive Owen e Ella Purnell sono inglesi, Carice Van Houten olandese, Daniel Brühl ispanico-tedesco, Pilar López de Ayala spagnola) svolgono il proprio compito senza deludere nessuno, dimenticabili come purtroppo tutto il resto.

"Intruders", presentato in anteprima al Torino Film Festival e in uscita il 27 gennaio 2012, è distribuito dalla Universal Pictures.

Per saperne di più
[Guardate il trailer](#)

Film.it al Torino Film Festival. Le pellicole, le interviste e i dietro le quinte da Torino 29. [Fate il pieno di cinema all'interno del nostro speciale.](#)

Home > Eventi > News > Torino 2011: giorno 7 tra pasticceri, rockstar e...

Torino 2011: giorno 7 tra pasticceri, rockstar e intrusi

notizia a cura di Fabio Fusco

scritta il 01 dicembre 2011

Il film di Virzi è in concorso con 'Ok, Enough, Goodbye' di Rania Attieh e Daniel Garcia. In 'Festa Mobile' arrivano gli 'intrusi' di Juan Carlos Fresnadillo e scocca 'L'era legale' di Enrico Caria.

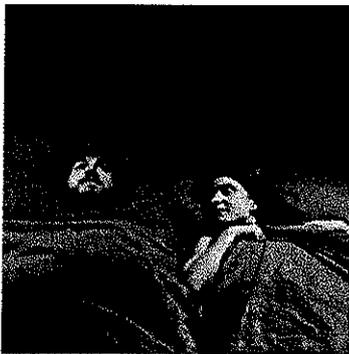
Condividi:



0



Mi piace



Un pasticciere svogliato e gli ex-membri di un gruppo rock italiano sono i protagonisti di questa settimana della 29esima edizione del **Torino Film Festival**, che prosegue il concorso con la commedia caustica *Ok, Enough, Goodbye* e *I più grandi di tutti*. Il primo film è diretto dal duo Rania Attieh e Daniel Garcia ed è incentrato sul rapporto tra un uomo di quarant'anni che vive con sua madre e lavora nella pasticceria di famiglia. Il rapporto tra i due però, non è tra i migliori, e se non fosse per l'anziana mamma, il protagonista concluderebbe poco o nulla. E infatti, quando la donna si stufa, decide di abbandonare il figlio al suo destino con esiti disastrosi quanto prevedibili.

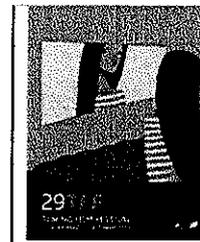
I più grandi di tutti invece sono i membri del *Pluto*, il gruppo rock messo insieme da Carlo Virzi per il suo nuovo film. Sarebbe più corretto dire che i Pluto erano i più grandi di tutti, ma dopo due album e tanti successi, le loro strade si sono divise. Fino a quando una mail cambia nuovamente le carte in tavola. Tra gli interpreti del film figurano Claudia Pandolfi, Marco Cocci, Alessandro Roja e Corrado Fortuna.

Anche oggi **Festa Mobile** punta sul thriller con *Intruders* di Juan Carlos Fresnadillo, che vede protagonista una ragazzina di tredici anni alle prese con inquietanti apparizioni notturne, quelle di un **Uomo Nero** che già aveva tormentato un altro adolescente, trent'anni prima. Clive Owen interpreta il padre della ragazzina in questo film che è diretto dal regista di 28 settimane dopo. Ancora più fantasioso, quasi fantascientifico verrebbe da dire, anche se ricco di speranza, è Enrico Caria con il suo *L'era legale*, mockumentary ambientato nella **Napoli del 2020**, che incredibilmente è diventata un **paradiso della legalità** oltre che una città dalla quale sono sparite monnezza e camorra. Il merito di un cambiamento tanto drastico quanto impossibile si deve ad un "sindaco per caso", Nicolino Amore, antiquario con la passione per la filosofia. Tra gli altri titoli di **Festa Mobile** spicca inoltre il documentario *The Ballad of Genesis and Lady Jaye* - già vincitore di un Teddy Award a Berlino - e dedicato all'artista Genesis P-Orridge e al suo percorso di **trasformazione estetica e sessuale**.



Segui **Movieplayer.it** su **Twitter**, **Facebook** e **Google+** per tutti gli articoli e le recensioni.

Torino Film Festival 2011



Luogo: Torino, Italia
Data: 25.11.2011 -
03.12.2011

ALTRI COLLEGAMENTI

- film: *I più grandi di tutti* (2011)
- film: *Ok, Enough, Goodbye* (2010)
- film: *The Intruders* (1970)
- film: *L'era legale* (2011)
- film: *The Ballad of Genesis and Lady Jaye* (2011)

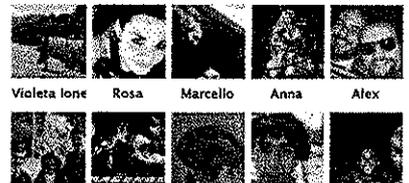
Ritrovaci su Facebook



Movieplayer.it - Cinema, TV e HomeVideo

Mi piace

Movieplayer.it - Cinema, TV e HomeVideo piace a 8,946 persone.



Violeta Ione Rosa Marcello Anna Alex

Plug-in sociale di Facebook

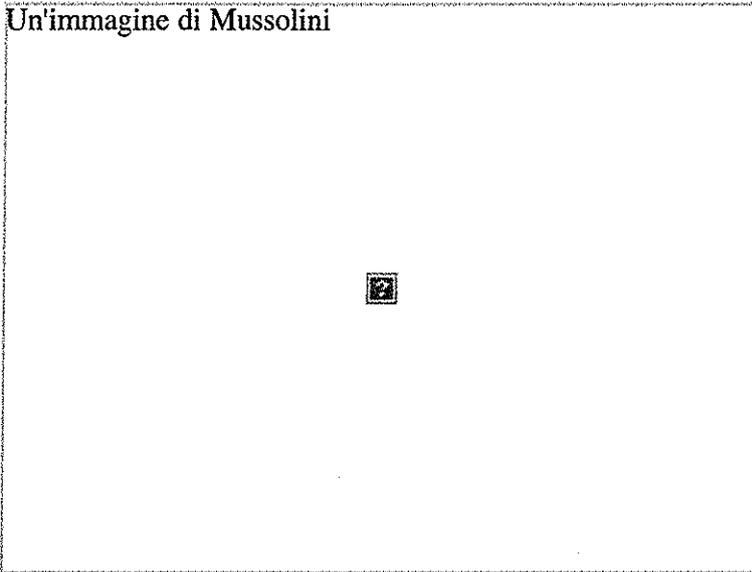


ITALYGLOBALNATION
portale d'informazione del Gruppo Adnkronos

E' basato su filmati e fotografie d'archivio

Al Festival di Torino fa discutere il documentario 'Il corpo del Duce'

Un'immagine di Mussolini



Un'immagine di Mussolini

ultimo aggiornamento: 30 novembre, ore 16:53

Torino - (Adnkronos/Cinematografo.it) - Il docufilm si concentra sul **destino del cadavere di Mussolini**, dall'esposizione a Piazzale Loreto alla traslazione a Predappio nella tomba di famiglia. Il regista Laurenti: "**Non è un'apologia del fascismo**, ma non ho avuto timore di indagare in un territorio ostile"

Torino, 30 nov. (Adnkronos/Cinematografo.it) - "50mila persone ogni anno vanno in pellegrinaggio a Predappio sulla tomba del Duce: perché? Siamo partiti da qui, e andati a ritroso. Ora è un corpo morto, all'epoca un corpo vivo, ma è ancora salutato: che cosa c'è sotto?". Così il regista **Fabrizio Laurenti** presenta **'Il corpo del Duce'**, un documentario liberamente tratto dal libro omonimo di Sergio Luzzatto (Einaudi, 1998) e prodotto da Cinecittà Luce in associazione con RTI (Mediaset).

In cartellone al 29° festival di Torino, prossimamente distribuito in homevideo dal Luce e trasmesso da Rete4 in prima serata, è **basato su filmati e fotografie d'archivio** reperiti all'Archivio Storico Luce, ITN Source, National Archives di Washington e Archivio Centrale di Stato e si concentra sul **destino del corpo di Mussolini, esposto a Piazzale Loreto**, tumulato in segreto al Cimitero Maggiore di Milano, trafugato nella notte del 23 aprile 1946 da un gruppo neofascista, recuperato dallo Stato in una cassa di sapone e, infine, traslato a Predappio nella tomba di famiglia.

A far da linea guida le parole di Luzzatto: "L'Italia ha uno specifico corporale che ha a che fare con la religione dominante. Il problema del carisma, del crisma, del cristo, l'unto", Il corpo del duce "sfronda

questo libro tosto, cercando di rendere l'emozione: sono cose che già si sanno, non ci sono novità, ma o le abbiamo dimenticate o le giovani generazioni le ignorano", dice Laurenti, che già aveva diretto 'Il segreto di Mussolini', su Benito Albino Mussolini e Ida Dalsler poi riproposti in chiave fiction dal 'Vincere' di Bellocchio.

E per il corpo del Duce il regista parla di "legge del contrappasso, il regime aveva voluto l'incarnazione del potere, che oggi ritorna con Berlusconi: la fisicità del potere, il carisma riconosciuto da buona parte degli italiani. E **quando finisce il regime c'è l'ostacolo di un corpo da rimuovere**". E un'altra associazione può essere fatta con Gheddafi, "un corpo carismatico, sensuale, che ha sedotto il suo popolo, e poi è divenuto un ostacolo da eliminare: senza giudizi morali riprenderlo col telefonino è indice di una curiosità simile a quella di Piazzale Loreto. E ricordiamoci come **le foto del cadavere di Mussolini circolarono per l'Italia come santini negativi o positivi**, perché si rimase intrigati dalla morte di una persona così adorata dal vivo".

Il documentario è passibile di **ambiguità**, con, tra le altre cose, una narrazione (voce narrante di Gioele Dix) che parla di "antifascisti incalliti", fa ricorso a una frase di Cesare Pavese per apparentare la morte di fascisti e partigiani e suggerisce esplicite, ardite analogie tra l'originaria Via Crucis e quella del Duce a Piazzale Loreto: "L'analogia è nel libro, il mio non è uno sguardo compiacente", si difende Laurenti, ed esclude categoricamente che il doc sia "celebrativo, elogiativo del Duce. **Non è un'apologia del fascismo**, ma non ho avuto timore di indagare in un territorio nemico, ostile".

E il **Mussolini Cristo**? "E' un documentario su un libro storico: l'unto del signore lo portiamo dentro, è una figura carismatica da cui ogni tanto siamo soggiogati. Ma insieme non è un'analisi storica del fascismo: l'impostazione non è personalistica, per capire il regime, sostiene Luzzatto, bisogna capire la relazione tra gli italiani e il corpo del duce".

E allora perché questi dubbi? "Perché penso che **il film non ricalca certamente un modo standard di raccontare il fascismo e l'antifascismo**: forse fa un passo più avanti, come il libro di Luzzatto, uno storico che usa occhiali nuovi perché le cose sono stagnanti. Do voce a persone (fascisti, nostalgici, simpatizzanti, etc.) senza diritto di cittadinanza nell'universo filmico. Fascisti o antifascisti, ognuno prende dal film quel che porta: io la penso così".

E gli italiani come la pensano? "**Abbiamo chiuso con il fascismo senza fare conti precisi**, i tedeschi li hanno fatti in maniera più profonda col nazismo: certi meccanismi non metabolizzati rimangono fonte di un bipolarismo estremo, servirà un'altra generazione", conclude Laurenti. Ma l'ultima parola è per Luciano Sovenà, l'ad di Cinecittà Luce che a Torino ha portato anche '**Il sorriso del capo**' (sempre **Mussolini**) di **Marco Bechis**: "Rivendico di aver dato la massima libertà espressione a tutti gli autori con cui ho lavorato. E rivendico la libertà di un festival come Torino che mette in cartellone questi documentari. Viceversa, il festival di Roma ha avuto problemi, avrebbe voluto anteporre alla proiezione de 'Il corpo del duce' una presentazione con Gad Lerner. **Torino ha coraggio**".

STAMPA

Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Speciali

Virzì presenta a Torino la sua commedia rock

In concorso 'I piu' grandi di tutti' con Claudia Pandolfi

30 novembre, 19:42

Correlati

Video

- **Video:**
Torino apre con Moneyball
- **Torino Film Festival al via**

Associate

- **A Torino le immagini choc del corpo del duce**
- **Nanni Motetti: 'Un po' di glamour non fa male'**
- **Un nerd tra Pitt e il baseball a Torino**
- **Passerella per Castellitto e Cruz**
- **Volo: non siamo generazione di bamboccioni**



Claudia Pandolfi

di Barbara Beccaria

TORINO - Fa un po' il verso a film generazionali musicali come "The Blues Brothers", "The Commitments", il film italiano in concorso al Torino Film Festival, di Carlo Virzi, "I più grandi di tutti", una commedia rock all'italiana un po' inusuale, divertente e ironica. Ma anche amara, con il suo richiamo ad una generazione, quella degli anni '70-'80, arrabbiata, rivoluzionaria, ma che si è arenata, bloccata, senza riuscire a portare fino in fondo il proprio sogno di libertà.

Carlo Virzi, fratello e sodale di Paolo, ma anche cantante a sua volta nel gruppo livornese Snaporaz, di musica, di atmosfere e manie rockettare se ne intende e si vede. Nel film da un lato prende sul serio il rock e la sua forza prorompente, dall'altro ironizza sulla sua impossibilità di cambiare il mondo. Vi si racconta di quattro bischeri ex componenti di una band rock, Pluto, che si è spaccata per i classici litigi dei musicisti. Sono tutti frustrati, squattrinati e disillusi.

Si riuniscono, dopo 10 anni, dopo diverse peripezie, per volere di Ludovico, un loro improbabile ricchissimo fan e critico musicale obbligato su una sedia a rotelle dopo un incidente stradale avvenuto mentre una sera ritornava a casa da un loro concerto. Per Ludovico e anche per i quattro sgangherati dei Pluto è una sorta di riscatto da una vita che non ha portato alla felicità sperata.

Con fatica si riesce a metter su una sorta di concerto-revival a Cinecittà (con tanto di pubblico osannante fatto di comparse da 50 euro a gettone), una rimpatriata forse un po' amara ma dopo la quale nessuno sarà più come prima. In realtà nessuno cambierà vita, ma tutti ritroveranno un po' stessi nonché un equilibrio perduto tra il proprio sogno personale e la vita vera: c'è chi troverà un lavoro di sei mesi a tempo determinato ma che ridà fiducia alla famiglia, c'è chi, come Sabrina (Claudia Pandolfi), torna dal compagno che la ama, chi come il bassista invasato partirà per Barcellona, convinto che là ancora si faccia rock. Tutti tornano padroni della loro vita e dei loro sogni.

© Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

ANNUNCI PPN



Philips Tv Led 32' 329 €
Media World. Natale con i tuoi, prezzi super con noi!
www.mediaworld.it



Lavori ma vuoi Laurearti?
Segui le Lezioni Online da casa o in pausa lavoro. Info ora!
www.cepu.it



Un Bel Regalo di Natale
Adotta un Bimbo a Distanza: un Regalo di Natale ogni Giorno
www.bambinidimenticati.it

Sms, per abbonarti al servizio visita la sezione di ANSA.it

(<http://www.ansa.it/main/prodotti/mobile/html/index.html>)

Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Photostory Spettacolo

A Torino le immagini choc del corpo del duce

Arriva il documentario di Laurenti dal libro di Sergio Luzzatto

30 novembre, 19:34.



Benito Mussolini a Salò

dell'inviato Francesco Gallo

TORINO - Dopo le immagini strazianti sul corpo vituperato di Muammar Gheddafi arriva al Festival di Torino un documentario choc che propone immagini inedite dello strazio di Mussolini. Si tratta di 'Il corpo del Duce', di Fabrizio Laurenti liberamente tratto dal libro omonimo dello storico Sergio Luzzatto (Einaudi).

Un documentario che sarà distribuito da Cinecittà Luce, che lo ha anche prodotto, dove si racconta la parabola del corpo di Mussolini. Un corpo prima esaltato anche a livello propagandistico - famose le sue immagini a petto nudo durante la trebbiatura - e poi invece quello stesso corpo tanto adorato dagli italiani visto ferito, straziato e oltraggiato. Nel documentario si parla di questo corpo esibito che avrebbe fatto emergere una sorta di latente omosessualità degli italiani. Insomma, Mussolini come si legge nel documentario fu un capopopolo con una sua forte fisicità, a differenza del 'capo sciamano' che fu invece Hitler.

Dopo l'analisi del culto del corpo del dittatore, Laurenti ci introduce allo strazio dello stesso. Ovvero alle vicissitudini del cadavere del Duce dopo la fine del fascismo, il corpo fu trafugato, ritrovato e

sepolto in un luogo segreto per lunghi anni. Subito dopo piazzale Loreto per volere delle autorità il corpo del Duce venne tumulato in gran segreto in una fossa anonima nel cimitero maggiore di Milano. E un anno dopo, nella notte del 23 aprile del 1946, venne trafugato da un gruppo neofascista che ne reclamava una sepoltura più degna. Il cadavere venne recuperato poi dalla polizia ma scomparve di nuovo e le ultime immagini esistenti del corpo di Mussolini sono quelle eseguite nella questura di Milano il 14 agosto del 1946.

Il cadavere - come si vede nel documentario - è rinchiuso in una cassa di sapone e ripiegato su se stesso. Questa stessa cassa venne occultata per 12 anni in un luogo conosciuto solo da pochissime persone ai vertici dello Stato. Dice Sergio Luzzatto: "L'Italia ha uno specifico corporale che ha a che fare con la religione dominante. Il problema del carisma, del crisma, del Cristo, l'Unto. Che cosa ha un uomo di speciale? E chi gli ha dato quella roba che fatichiamo a definire ma che si percepisce come speciale?".

Insomma come dicono puntualmente le note di regia: "Questa è la storia di un corpo che anche da morto rimane un personaggio ingombrante, perché troppi italiani lo hanno adorato da vivo".

© Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

ANNUNCI PPN



Stai comprando casa?

Scopri qui TUTTI i segreti di un investitore. Gratis per te
AlfioBardolla.com/immobili



Lavori ma vuoi Laurearti?

Segui le Lezioni Online da casa o in pausa lavoro. Info ora!
www.cepu.it



Non arriva l'ADSL?

scopri EOLO10: 19,50€ +IVA al mese, fino a 10 mb/s
www.ngi.it

Sms, per abbonarti al servizio visita la sezione di ANSA.it

(<http://www.ansa.it/main/prodotti/mobile/html/index.html>)

P.I. 00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

CINECITTÀ News **Cinecittà Dossier**

Ti trovi in: [RSS](#) - [Home](#) / [dossier](#)

dossier

30/11/2011

Foto di gruppo con dittatore

[di Stefano Stefanutto Rosa]



TORINO. Non è la prima volta che si occupa di Mussolini il regista **Fabrizio Laurenti**, classe 1956, perché già nel 2004 ha firmato insieme a Gianfranco Norelli il documentario per Rai Tre/*La Grande Storia Il segreto di Mussolini*. Il segreto è il figlio non riconosciuto, Benito Albino, che il dittatore ebbe da Ida Dalser, vicenda poi ripresa da **Marco Bellocchio** nella tragedia personale e collettiva di *Vincere*. Laurenti, che è anche un regista di horror (*La casa 4*) e di thriller (*La stanza accanto* da una sceneggiatura di Pupi Avati), di serie mystery, questa volta trasferisce sul grande schermo

il tema indagato dallo storico **Sergio Luzzatto** nel saggio "Il corpo del duce", ora ripubblicato in edizione tascabile da Einaudi, Libro che dà anche il titolo al documentario distribuito da **Cinecittà Luce**, che l'ha anche prodotto in associazione con **RTI/Gruppo Mediaset**, e prossimamente in prima serata su Rete 4, accompagnato da un dibattito.

Un corpo quello di Mussolini che ha esercitato sia da vivo che da morto un'influenza nelle coscienze degli italiani, a conferma che il Paese ha avuto e ha con il fascismo un rapporto che non è stato mai elaborato in profondità, ma solo rimosso. "Del resto quando finisce un regime c'è sempre l'ostacolo di un corpo da eliminare per andare oltre - sottolinea Laurenti - Inoltre il concetto dell'unto del Signore noi italiani ce lo portiamo dentro, è quel rapporto con una figura carismatica dalla quale ogni tanto veniamo soggiogati, ed io ho provato a restituirlo con le immagini".

Punto di partenza e d'arrivo del documentario *Il corpo del duce* è Predappio, dove Mussolini è stato sepolto definitivamente, nell'agosto 1958, dopo varie vicissitudini e dove è d'obbligo il pellegrinaggio di nostalgici e camicie nere che, benché sconfitti dalla Storia, sfilano ancora oggi in adorazione. La stima è di 50mila visitatori all'anno.

Nel mezzo vi è la storia di Mussolini da vivo, adorato mentre si esibisce a torso nudo nelle campagne per la battaglia del grano o gigioneggia tutto impettito dal balcone di palazzo Venezia,

osannato dalla folla acclamante. "Il popolo italiano è politicamente omosessuale e la figura di questo maschio l'ha affascinato", annota Piero Vivarelli, sceneggiatore da poco scomparso, ex repubblicano in gioventù poi nelle file del Pci. Anche da morto il corpo di Mussolini viene esibito, appeso a testa in giù a piazzale Loreto, laddove un anno prima erano stati fucilati 15 partigiani. Quel corpo straziato, simbolo della Resistenza vittoriosa, viene sepolto in gran segreto in una fossa anonima del cimitero Musocco di Milano, da dove nell'aprile 1946 viene trafugato da un gruppo, guidato da Domenico Leccisi, che si definisce partito fascista democratico e chiede una sepoltura più degna. Il cadavere viene recuperato dalla polizia nel convento di Sant'Angelo a 100 metri dalla questura di Milano nell'agosto 1946. La vedova Rachele chiede che la salma venga seppellita nella tomba di famiglia a Predappio, ma i vertici dello Stato scelgono di nascondere in un luogo tenuto segreto: il convento dei frati di Cerro Maggiore. Vi rimane per oltre 11 anni quando Mussolini cadavere diventa merce di scambio per il sostegno dato dal Movimento sociale italiano al governo monocoloro democristiano Zoli. E' il 31 agosto 1957 e la salma viene finalmente tumulata nel cimitero di Predappio, luogo natale del dittatore, presenti la vedova Rachele e la figlia Edda Ciano.

Filmati e fotografie, talvolta forti, provengono per lo più dall'**Archivio LUCE**, come quelle inquietanti di funzionari e medici sorridenti attorno al corpo disteso del dittatore dopo l'autopsia. E dall'**Archivio Centrale di Stato**. "In quest'ultimo ho scoperto un faldone, per anni secretato - rivela Laurenti - con foto originali del corpo ormai mummificato di Mussolini scattate dalla Questura di Milano, all'indomani del rocambolesco rinvenimento della salma trafugata". Insomma è la storia di un corpo che anche da morto rimane un personaggio ingombrante, perché troppi italiani lo hanno adorato da vivo.

A chi sostiene che il film possa essere frainteso, l'autore risponde che ha voluto solo raccontare come le cose sono andate, e di condividere sia le riflessioni di Pavese e Fenoglio sui corpi dei nemici sia la lettura cristologica di Luzzatto di quanto avvenuto a piazzale Loreto.

"Ho provato a vedere le ragioni del nemico, che cosa ha spinto una parte del nostro popolo ad affidarsi a questo uomo. Perché gran parte degli italiani s'innamorano perdutamente del loro capo, non solo delle sue idee ma anche del corpo. Un fenomeno che si è riproposto anni fa con la discesa in politica di Berlusconi, delle cui idee e della cui fisicità molti italiani si sono invaghiti". Perché come scrive Luzzatto nel libro "non si capisce questa storia d'odio se non la si capisce come storia d'amore".

CINECITTÀ News **Cinecittà Dossier**

Ti trovi in: [RSS](#) - [Home](#) / [dossier](#)

dossier

30/11/2011

Requiem per il lavoro

[di *Cristiana Paternò*]



metalmecchanici, in 15 regioni italiane.

TORINO - Lo chiama il "referendum di Marchionne", per mettere bene in chiaro che i lavoratori l'hanno solo subito. **Daniele Segre**, documentarista duro e puro che da sempre si è occupato delle emergenze legate al lavoro, non poteva non essere ai cancelli di **Mirafiori** il 13 e 14 gennaio 2011, quando si è chiusa un'epoca di conquiste e diritti. Una svolta epocale che proprio in queste ore sta vivendo un nuovo drammatico capitolo con il tentativo, fortemente contrastato dalla Fiom, di estendere l'accordo di Pomigliano a 86mila lavoratori, non solo

Al **Torino Film Festival** il regista piemontese ha portato questo amaro viaggio à rebours, *Sic Fiat Italia*, un requiem alle conquiste sindacali e alle lotte operaie, ma anche alla centralità di Torino come città dell'automobile, perché il manager senza cravatta potrebbe presto trasferire la sede centrale a Detroit o New York. Il film raccoglie le concitate voci dei lavoratori fuori dai cancelli, costretti a spaccarsi tra il sì e il no, tra chi vuole conservare a qualsiasi prezzo il posto di lavoro e chi pensa invece a difendere la dignità del lavoratore immaginando anche un futuro per chi verrà dopo. Quindi dà spazio alla Cgil con le parole del segretario della Fiom **Landini** e di **Giorgio Airaudo**, responsabile Auto sempre della Fiom, gli attori protagonisti di questa storia purtroppo non alla **Ken Loach**. Il resto è affidato alle immagini dei tg che in quei giorni assediavano con le telecamere la fabbrica, ma soprattutto a un intenso lavoro che si discosta, come sempre nel cinema di Segre, dalla diretta per scavare nei volti e nelle storie personali e utilizza brandelli di altri suoi documentari: *Partitura per volti e voci*, *Asuba de su serbatoio*, *Morire di lavoro*, *Via Due Macelli*, *Italia* sulla chiusura dell'Unità. "Seguo ogni volta l'istinto, rispondendo a un segnale che arriva dalla realtà, come fu quando andai a Crotone dopo aver visto i fuochi sulla statale, o tra i minatori della Carbosulcis a cui Berlusconi aveva stretto la mano".

Qui è stato il referendum a richiamarlo. "Come punto di non ritorno che chiude un tempo

democratico e spunto per riflettere sul mio lavoro degli ultimi vent'anni", sintetizza il cineasta, che definisce il suo un cinema d'intervento e di relazione. "Non mi interessa il reportage, vorrei cambiare le cose, nutrire i cervelli e offrire allo spettatore uno strumento". Specialmente perché il caso Fiat riguarda tutti, "è una deriva democratica perché un paese democratico garantisce il benessere e la dignità dei lavoratori", mentre il referendum serve a "far votare una volta e non far votare più". Lo dice bene Airaud: "Su una lavagna c'è la storia della libertà e dei diritti che viene tolta con un colpo di spugna e in questo c'è una forte responsabilità della politica". Anche della sinistra. Su questo la riflessione di Segre è spietata. "**Pietro Ingrao** indica il momento in cui è iniziata questa sconfitta, quando la sinistra ha perso la sua identità. E' una sconfitta non solo della sinistra, ma della politica in generale".

Cinema autofinanziato - e la proiezione per il pubblico torinese era aperta a tutti - per un autore che dice di sé "vivo in un bunker, isolato ma libero". E racconta che **Raitre** non ha voluto *Morire di lavoro*, nonostante fosse stato proiettato al Parlamento europeo e italiano. Ma la buona notizia è che *Sic Fiat Italia* è stato acquisito da **Feltrinelli Real Cinema** che lo distribuirà in dvd nel 2012 e che pensa a un cofanetto con tutti i film di Segre sul lavoro, mentre tra i progetti futuri troviamo un ritratto di **Luciana Castellina** e un documentario sulla Torre di Pisa sostenuto da Regione Toscana e Film Commission Toscana: "Ho ripreso i turisti che arrivano da tutto il mondo per mettersi in posa sotto la Torre, è stato un modo per liberarmi da tante storie pesanti".

POLEMICHE SU MUSSOLINI A TORINO

Dopo quello di Bechis, al festival passa il documentario **Il corpo del duce**, accusato di essere troppo benevolo con la figura del leader fascista.



Dopo il film di Marco Bechis, *Il sorriso del capo*, a Torino è stato presentato un altro documentario dedicato alla figura di Mussolini, *Il corpo del duce* di **Fabrizia Laurenti**. Stavolta però scoppiano le polemiche: il film - prodotto come il lavoro di Bechis da **Cinecittà Luce**, in questo caso in collaborazione con **RTI** (gruppo Mediaset) - è stato accusato, nel corso della conferenza stampa, di avere un atteggiamento troppo ambiguo verso la figura del leader del fascismo. Ispirato al libro omonimo di

Sergio Luzzatto, *Il corpo del duce* racconta prima la figura di Mussolini come capo carismatico e poi cerca di ricostruire tutti i vari spostamenti subiti dal cadavere in seguito alla sua esposizione a Piazzale Loreto a Milano il 29 aprile 1945. Intervistando solamente ex repubblicani e nostalgici in pellegrinaggio a Predappio dove ora Mussolini è sepolto, il film è impostato con una *voice over* che ha fatto discutere, con particolare riferimento nel momento in cui si dice che chi si era opposto al fascismo era un "antifascista incallito". **Luciano Sovena**, amministratore delegato di **Cinecittà Luce**, è intervenuto nel corso della conferenza stampa per dire che "Cinecittà Luce ha sempre dato ampia libertà di espressione", ricordando tra l'altro come sia presente qui al festival anche il film *Bechis*, e cioè un titolo su posizioni diverse rispetto a quelle di **Laurenti**. **Sovena** ha poi rivelato che il "pacchetto" (*Il sorriso del capo* e *Il corpo del duce*) era già stato proposto agli organizzatori del **Festival di Roma**, che però avevano chiesto di far presentare il lavoro di **Laurenti** da **Gad Lerner**, per aiutare il pubblico a capire meglio quel che avrebbe visto. Vista la richiesta, si è poi deciso di presentare i due film al **Festival di Torino**. Ciò però non ha impedito che la polemica scoppiasse comunque, in modo forse ancora più forte.

Tags: Cinecittà Luce, fabrizia laurenti, Festival Internazionale del Film di Roma (III), gad lerner, il corpo del duce, il sorriso del capo, Luciano Sovena, Marco Bechis, sergio luzzatto, Torino Film Festival, torino2011

scritto da **Alessandro Anibaldi** il 30.11.2011 alle 17:07 in **News**
Commenta (0)

I VOSTRI COMMENTI (0)

LASCIA IL TUO COMMENTO!

Nome (required)

Email (required)

ULTIMO AGGIORNAMENTO

01/12/2011 02:12

Cerca...

SPECIALE

GIORNATE
GIORNO DOPODOPO DI CINECITTA
LUCERNE

SPECIALE

29TFF
TORINO FILM FESTIVAL

OGGI NELLE SALE

PROSSIMAMENTE

USCITE 02/12/2011

MIDNIGHT IN PARIS

IL GIORNO IN PIÙ

LE NEVI DEL KILUMANGIARO

1921 - IL MISTERO DI

ROOKFORD

LO SCHIACCIANOCI 3D

NAPOLETANS

USCITE 09/12/2011

ENTER THE VOID

BLOODLINE

LIGABUE - CAMPOVOLO 2.0

ALMANYA - LA MIA

FAMIGLIA VA IN GERMANIA

MOSSE VINCENTI

THE ARTIST

HOME

RADIO

RADIOCINEMA

PALINSESTO WEBRADIO

PROGRAMMI

BLOG

RECENSIONI FILM

COLONNE SONORE

RUBRICHE

CURIOSITÀ

FESTIVAL

APPUNTAMENTI

PODCAST

RADIO GIORNALE CINEMA

A QUALCUNO PIACE PRIMA

VISIONI PRIVATE

INTERVISTE

EVENTI

SPECIALI

NEWS

TROVACINEMA

CLASSIFICHE COLONNE

SONORE

SPONSOR

FREQUENZE

IPHONE APP

PARTNER

LINK

CONTATTI

SLEEPLESS NIGHTS STORIES

30/11/11 - In *Onde* al TFF l'ultimo diario dell'artista underground Jonas Mekas tra insonnia, vino italiano e grandi amici, come Ken Jacobs e Patti Smith.

Dalla nostra inviata GIOVANNA BARRECA



"I make home movies therefore I live, I live therefore I make home movies" dichiara Jonas Mekas, parlando dai suoi video-diari, un lavoro intimo e personale che tocca le corde dell'emozione. Non ghetizzando il suo lavoro in una categoria ma realizzando opere di video-arte e quindi installazioni e film che hanno percorsi e vite che spesso si incrociano, da ormai quattro decenni, le sue "visioni autoriali" hanno una circolazione non solo nelle sale ma soprattutto in spazi espositivi di tutto il mondo. Si rende omaggio all'opera di un autore underground che non si è mai piegato alle logiche né della produzione né della distribuzione anche nella sezione *Onde* del Torino film festival, luogo ideale all'interno

della kermesse torinese per parlare dello sperimentazione messa in atto dall'autore di origine lituana che presenta in prima mondiale la sua ultima opera-diario: *Sleepless Nights stories*

Mekas continua ad essere il 'ragazzo eversivo' (compie 89 anni il 24 dicembre) che mette a nudo se stesso. Da sempre le sue opere affrontando diversi temi: lo sradicamento, l'esilio, la quotidianità. Negli anni '60 c'era in primo piano la battaglia pacifista contro la guerra in Vietnam (protagonisti era rintracciabile in artisti della *beat generation* come Allen Ginsberg), oggi c'è soprattutto la quotidianità dei piccoli gesti, dagli incontri tra grandi artisti, l'amore per la letteratura e la filosofia in "un lunghissimo film che continua a svilupparsi anno dopo anno". *Sleepless nights stories* è ancora un viaggio in Europa tra Italia, Francia, Spagna alla ricerca dell'arte della vita rintracciata nei piccoli gesti suoi e di artisti come Yoko Ono, Louis Garrel, Ken Jacobs, Harmony Korine, Jean-Jacques Lebel, Diane Lewis, Jonas Lozoraitis, DoDo Jin Ming, Dailus Naujokaitis, Benn Northover, Patti Smith, Lee Stringer, "usati" per creare piccole storie per riflettere sul lavoro intellettuale, su come concepirlo oggi non lasciando morire la creatività. Mekas usa come pretesto di questo nuovo viaggio le *Mille e una notte* e la sua insonnia e il vino italiano. Frammenti di vite e di film all'inizio della carriera realizzati con una 16mm Bolex che Andy Warhol volle identica e che oggi invece si avvalgono del digitale con un'immagine che non vuole mai essere completamente nitida e con l'inesistenza del lavoro sulla correzione colore in post-produzione. Un diario con luoghi, amici dove le liriche scritte sono accompagnate da quelle scelte per le immagini con un occhio sempre attento ai dettagli dei corpi, degli oggetti, non alla ricerca della purezza della visione ma della sua verità. Ai figli di Jacqueline Kennedy Onassis regalò un manualletto con un imperativo: "Riprendete un albero al vento, riprendete il volto di una persona". Riprendere la vita, insomma.

Però, da sempre, le opere dell'autore lituano non sono per il grande pubblico; la stanchezza visiva che tali proiezioni generano è tale da sentire l'incapacità di portare a termine una proiezione di oltre 100 minuti, come ha dimostrato l'abbandono di metà degli spettatori alla proiezione ai Greenwich 1. Non è mai stato messo in dubbio lo stile autoriale e la sua originalità con la macchina da presa/telecamera che deve "muoversi in maniera irregolare come la vita" ma la possibilità dell'organismo umano di sopportare a lungo immagini girate

ULTIMO AGGIORNAMENTO

01/12/2011 02:12

Cerca...

SPECIALE

GIORNATE
di un'indagine di cinema

SPECIALE

29TFF
TORINO FILM FESTIVAL

OGGI NELLE SALE

PROSSIMAMENTE

USCITE 02/12/2011

MIDNIGHT IN PARIS

IL GIORNO IN PIÙ

LE NEVI DEL KILMANGIARO

1921 - IL MISTERO DI

ROCKFORD

LO SCHIACCIANOCI 3D

NAPOLETANS

USCITE 09/12/2011

ENTER THE VOID

BLOODLINE

LIGABUE - CAMPOVOLO 2.0

ALMANYA - LA MIA

FAMIGLIA VA IN GERMANIA

MOSSE VINCENTI

THE ARTIST

CAMBIO VITA

USCITE 16/12/2011

LE IDI DI MARZO

SHERLOCK HOLMES -

GIOCO DI OMBRE

HOME

RADIO

RADIOCINEMA

PAUNSESTO WEBRADIO

PROGRAMMI

BLOG

RECENSIONI FILM

COLONNE SONORE

RUBRICHE

CURIOSITÀ

FESTIVAL

APPUNTAMENTI

PODCAST

RADIO GIORNALE CINEMA

A QUALCUNO PIACE PRIMA

VISIONI PRIVATE

INTERVISTE

EVENTI

SPECIALI

NEWS

TROVACINEMA

CLASSIFICHE COLONNE

SONORE

SPONSOR

FREQUENZE

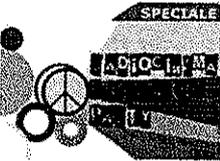
IPHONE APP

PARTNER

LINK

CONTATTI

RADIOCINEMA



come se la telecamera fosse semplicemente l'estensione di un braccio.

Tags: Andy Warhol, Beat Generation, Benn Northover, Dailus Naujokaitis, Diane Lewis, DoDo Jin Ming, Giovanna Barraca, Harmany Korins, Jacqueline Kennedy Onassis, Jean-Jacques Lébel, Jonatas Mekas, Ken Jacobs, Lee Stringer, Louis Garrel, patti smith, torino2011, yoko ono

scritto da **Giovanna Barraca** il 30.11.2011 alle 16:49 in Blog, Festival, Recensioni
Commenta (0)

I VOSTRI COMMENTI (0)

LASCIA IL TUO COMMENTO!

Nome (required)

Email (required)

Sito Web

GLI ULTIMI POST IN RECENSIONI

[\(S\)comparsa](#)

[Sleepless nights stories](#)

[Ujidi Piccola Mia](#)

[The Raid](#)

[Freakbeat](#)

[Sette opere di misericordia](#)

[Il sorriso del capo](#)

[La guerre est déclarée](#)

[Three and a half](#)

[A confession](#)

GLI ULTIMI COMMENTI

[Giadi in Addio a Vittorio De Seta](#)
il 1 dicembre 2011 alle 08:25

[antonella in A Qualcuno Piace Prima](#)
- 25/11/11

[il 29 novembre 2011 alle 15:41](#)

[Rodolfo Dus' in El árbol de las fresas](#)
il 29 novembre 2011 alle 15:01

[patrizia in Amore nero](#)
il 27 novembre 2011 alle 11:16

[GIANGI...93 in Il gatto con gli stivali](#)
il 26 novembre 2011 alle 14:13

[maddalena leorin in Amore nero](#)
il 23 novembre 2011 alle 13:10

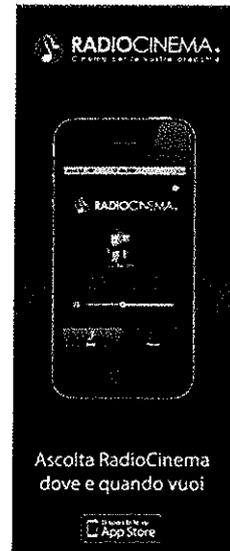
[Claudia in Enter the Void](#)
il 23 novembre 2011 alle 12:38

IL GATTO CON GLI STIVALI

VACANZE DI NATALE A

CORTINA

FINALMENTE LA FELICITÀ



Acquista questo spazio